

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

37. (*)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **SOFIA AMODDIO** INDI DELLA VICEPRESIDENTE **STEFANIA PRESTIGIACOMO** INDI DELLA PRESIDENTE **SOFIA AMODDIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Fusilli Gianluca (PD) ..	6, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 32, 33, 34, 35, 38, 39
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2		
Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri.		Ioanna Stefano, (<i>ex militare commilitone di Emanuele Scieri</i>)	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40
Amoddio Sofia, <i>presidente</i> .	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 29, 33, 37, 39, 40		
Baroni Massimo Enrico (M5S) ...	5, 6, 9, 12, 13, 14, 15, 16, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32, 35, 36, 37, 38, 40	Prestigiacomio Stefania (FI-PdL) ...	7, 11, 12, 17, 29, 30, 31, 32, 36, 40

(*) L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 dicembre 2017 ha deliberato la classificazione di atto libero del resoconto stenografico della presente audizione. La Commissione ha preso atto di tale decisione nella seduta dello stesso giorno. A decorrere da tale data, il resoconto stenografico della presente seduta viene pertanto pubblicato, quale atto libero, ai sensi dell'articolo 1 della delibera della Commissione del 3 maggio 2016, recante i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti ai sensi dell'articolo 19 del regolamento interno, pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 maggio 2016, pag. 185

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
SOFIA AMODDIO

La seduta comincia alle 9.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Buongiorno a tutti. Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

(La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta).

Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un militare in servizio nella caserma Gamerra di Pisa all'epoca di Emanuele Scieri. Quindi, do la parola subito al signor Stefano Ioanna, che ringrazio per aver accettato l'invito della Commissione ad essere qui presente.

Lei viene da Como?

STEFANO IOANNA. Merate, provincia di Lecco.

PRESIDENTE. Provincia di Lecco, sì. Può accendere il microfono? Allora, signor Ioanna, noi sappiamo che lei ha fatto il servizio militare alla caserma Gamerra. Militare di leva oppure di carriera?

STEFANO IOANNA. Di leva, di leva.

PRESIDENTE. Di leva, sì. E, come lei sa – immagino che lei sappia perché è stato convocato qui –, noi stiamo ascoltando alcuni paracadutisti all'epoca presenti nella caserma Gamerra quando si è svolto il fatto di Scieri. Qualunque cosa, qualunque elemento che lei ricorda per noi sarà molto utile. Quindi, veramente la preghiamo di fare un grande sforzo, anche di memoria e di offrirci la sua collaborazione.

Noi sappiamo che lei era addetto al magazzino di casermaggio. È così? Lo vuole confermare?

STEFANO IOANNA. Sì, sì. Ero lì dalla mattina alla sera.

PRESIDENTE. Ci vuole raccontare in che cosa consisteva il suo lavoro, che cosa era il magazzino di casermaggio, dove era collocato il magazzino di casermaggio?

STEFANO IOANNA. Era collocato...praticamente io ero lì dalla mattina, perché dopo... diciamo... l'alzabandiera io andavo al casermaggio e stavo là tutto il giorno, fino alla sera...praticamente... diciamo che ero quasi imboscato lì.

PRESIDENTE. Perché dice imboscato?

STEFANO IOANNA. Eh, nel senso si dice...è un termine che si usava, poiché non facevo altro. Stavo lì tutto il giorno e non andavo via, anche per un incidente che avevo avuto a casa, avevo fatto un'operazione al ginocchio. Quindi, non facevo altro che star lì dentro, dalla mattina alla sera, giocavo...

PRESIDENTE. Giocava?

STEFANO IOANNA. Sì, giocavo con gli amici...eravamo là...

PRESIDENTE. Sì, sì, ci dica, sono tempi passati...

STEFANO IOANNA...con due ragazzi sempre fissi. Poi c'è stato anche un terzo ragazzo assegnato, più giovane...che non mi ricordo come si chiama, comunque. Niente, poi c'era l'aiutante del maresciallo, che veniva una volta al giorno e stava lì un'oretta e tenevamo...io tenevo lì lenzuola, coperte, cuscini e altro. Diciamo che il giorno avevo anche la televisione, a dire la verità.

PRESIDENTE. E come mai la televisione? Glielo permettevano oppure...l'aveva...dato che era imboscato, l'aveva portata lì?

STEFANO IOANNA. Gliela rubavo... al maresciallo e la guardavo...niente, la giornata non si faceva niente di...diciamo di strutturale e di...come si può dire?

PRESIDENTE. Insomma, lei stava sempre lì, guardava la televisione, dava le lenzuola a chi veniva...

STEFANO IOANNA. A chi veniva a cambiare le lenzuola...

PRESIDENTE. Ma c'erano almeno mille persone in caserma, no?

STEFANO IOANNA. E, però, penso che...lì venivano soltanto quelle di quelle...di tre compagnie. Venivano le persone di tre compagnie.

PRESIDENTE. E quante persone erano, più o meno?

STEFANO IOANNA. Mah, saranno state un centocinquanta...trecento persone, più o meno. Però, non c'era un giorno fisso per cambiare le lenzuola.

PRESIDENTE. Quindi, era un posto, diciamo...il casermaggio era un posto abbastanza frequentato?

STEFANO IOANNA. Sì...veniva chi...gli amici venivano...

PRESIDENTE. Gli amici?

STEFANO IOANNA. Gli amici, quelle amicizie...che se non si voleva fare niente, chi voleva stare imboscato, chi voleva imboscarsi...diciamo, uso questo termine. Chi voleva stare un po' imboscato qualche oretta veniva lì con me...stavano lì...giocavamo.

PRESIDENTE. Ma durante la giornata non c'erano dei turni, di lavoro, di guardia, di...incarichi?

STEFANO IOANNA. No, beh, sì, il mio incarico era quello...

PRESIDENTE. No il suo, quindi, gli altri perché...come mai venivano da lei?

STEFANO IOANNA. Eh, magari, sa, quando c'è l'anziano...quando c'è quello più anziano, che può...

PRESIDENTE. Ah, quelli più anziani?

STEFANO IOANNA...che può andare un po' in giro, si veniva lì.

PRESIDENTE. E che facevate?

STEFANO IOANNA. Eh, c'era il periodo che magari, appunto, c'era qualche scherzetto, qualche gioco, insomma...si fumava...diciamo...si faceva un po' di tutto, si andava allo spaccio, si beveva...no, beveva, no, non si beveva tanto in quell'epoca.

PRESIDENTE. Si fumava?

STEFANO IOANNA. Si fumava.

PRESIDENTE. Si fumava che cosa?

STEFANO IOANNA. Qualche spinello, insomma.

PRESIDENTE. Anche dentro il casermaggio ?

STEFANO IOANNA. Io, sì...posso ammetterlo.

PRESIDENTE. Lei è stato anche... diciamo... soggetto particolarmente attenzionato da provvedimenti disciplinari ?

STEFANO IOANNA. Sì, ho fatto quattro processini.

PRESIDENTE. Cioè, in caserma, però ?

STEFANO IOANNA. Sì, quattro processini in caserma, con giorni di rigore, due appunto per uso di sostanze stupefacenti in caserma, uno perché ero scappato una sera per andare a ballare e un altro perché avevo fermato un plotone intero di macchine per comprare le sigarette...

PRESIDENTE. Cosa ? Cosa ? Cosa aveva fatto ?

STEFANO IOANNA. Mi avevano messo a me come capo macchinata del primo mezzo davanti per andare alla zona lavoro e io ero senza sigarette, la mattina alle sei, dovevo stare là tutto il giorno. Ho fermato...

PRESIDENTE. Il camion ?

STEFANO IOANNA...ho fermato il mio mezzo e si sono fermati tutti quanti, in centro a Pisa...dove praticamente ho fermato una ventina di mezzi.

PRESIDENTE. E che cosa ha avuto come...diciamo... ?

STEFANO IOANNA. Dieci giorni di rigore.

PRESIDENTE. Senta, lei dice: si fumava qualche spinello dentro la caserma, anche dentro il casermaggio e ha detto, in un passaggio, si usciva fuori.

STEFANO IOANNA. Come, si usciva fuori, in che senso ?

PRESIDENTE. Mi è sfuggito il passaggio...sì...scappato, lei ha detto, sì...

STEFANO IOANNA. Sì, siamo saltati fuori una sera, alle quattro...

PRESIDENTE. Saltati fuori che vuol dire ? Avete saltato il muro ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, siamo scappati.

PRESIDENTE. Ci racconta questo episodio ? « Una sera siamo saltati fuori », chi ?

STEFANO IOANNA. Io e gli altri tre amici, quelli che uscivamo sempre, praticamente.

PRESIDENTE. Chi erano ?

STEFANO IOANNA. Un nome me lo ricordo: Nardi...e gli altri due...Nardi, Giusti...e quell'altro di Rimini...non me lo ricordo il nome.

PRESIDENTE. Come avete fatto a saltare ? A scappare fuori ?

STEFANO IOANNA. Eh, c'era una zona angolare...adesso io non mi ricordo...

PRESIDENTE. E, ci dica...

STEFANO IOANNA. Eh, niente, siamo...

PRESIDENTE. C'era una zona angolare, dove ?

STEFANO IOANNA. Nel muro...diciamo dalla parte della nostra compagnia...

PRESIDENTE. La sua compagnia qual era ?

STEFANO IOANNA. Terza compagnia. Terza compagnia, sì. Quindi, c'è, tutto a sinistra, nell'angolo avanti, tutto a sinistra, eravamo usciti da lì...

MASSIMO ENRICO BARONI. Però, la terza compagnia era a sinistra, rispetto all'entrata.

STEFANO IOANNA. A destra.

PRESIDENTE. A destra.

STEFANO IOANNA. Quando entravi, a destra.

PRESIDENTE. Sì, quindi, la terza compagnia era, entrando dalla porta carraia, a destra. Ed è l'ultima compagnia prima della torre dove è morto Scieri, giusto?

STEFANO IOANNA.... sì... se non mi ricordo male, sì.

PRESIDENTE. Lungo il perimetro. Lungo il muro perimetrale?

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Quindi, scappavate da lì, da questo muro perimetrale?

STEFANO IOANNA. Sì, a volte è successo.

PRESIDENTE. Cioè, praticamente, sarebbe il muro dove ci sono le case di via Milano?

STEFANO IOANNA. Giusto, sì.

PRESIDENTE. Giusto?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, lì c'è...a quella via lì, praticamente...

PRESIDENTE. Via Milano?

STEFANO IOANNA. Praticamente, tutto a sinistra...di qua c'era l'entrata...tutto a sinistra, nell'angolo. Da lì, siamo usciti da lì.

PRESIDENTE. No, dall'entrata della porta carraia, tutto a destra...sì, sta spiando da dove è uscito...entrando dalla

porta carraia, a destra c'è la terza compagnia...

STEFANO IOANNA. Sì, e noi siamo usciti, appunto...dalla porta carraia, nell'angolo del muro, tutto a destra...proprio davanti alla strada.

MASSIMO ENRICO BARONI. Abbiamo la mappa?

PRESIDENTE. No, qui no. Rispetto all'entrata della caserma Gamerra, la porta carraia...il muro da dove siete usciti, rispetto all'entrata, è a sinistra o a destra?

STEFANO IOANNA. Allora, se io ho la porta carraia che sto uscendo...

PRESIDENTE, Ah, che sta uscendo...che sta entrando la faccia.

STEFANO IOANNA. Allora, se sto entrando, ce l'ho a sinistra.

PRESIDENTE. No, lei con la mano indica la destra adesso.

STEFANO IOANNA. Eh, sì, se io sto entrando, il muro era tutto di qua. Se io l'entrata ce l'ho...

PRESIDENTE. Vabbè, a sinistra, quindi, questo muro. Si può dire che era vicino le torri di lancio?

STEFANO IOANNA. No.

PRESIDENTE. Dalla parte delle torri di lancio?

STEFANO IOANNA. No, dall'altra parte delle torri di lancio.

PRESIDENTE. Vabbè, comunque c'era un passaggio nel muro. C'era un passaggio nel muro. Ma c'era un passaggio o scavalcavate il muro?

STEFANO IOANNA. No, abbiamo scavalcato...

PRESIDENTE. Avete scavalcato. Ok, perfetto.

GIANLUCA FUSILLI. Per una precisazione, diciamo che...il muro che costeggia i fabbricati delle compagnie, è un muro particolarmente alto e sorvegliato, noi ci siamo stati...c'è anche il filo spinato. Quindi, scavalcare quel muro...allora, precisiamo meglio questa circostanza, che non è ininfluente.

STEFANO IOANNA. No, certo...son passati degli anni...

PRESIDENTE. No...stiamo mostrando la cartina che ci hanno dato alla caserma Gamerra...

GIANLUCA FUSILLI. Io cerco, come dire, di ricostruire, con lei, la memoria...lei guardi la porta come dice lei, quindi, considerando che a sinistra diciamo ci sono i casermaggi e a destra c'è la zona della campagna, insomma...guardando la porta, come ha detto lei prima...?

STEFANO IOANNA. Qua...allora, entrando da qua...ma noi siamo saltati fuori, se non mi ricordo male, qua.

PRESIDENTE. Alla destra della porta carraia...dove ci sono le compagnie...

STEFANO IOANNA. Dove ci sono le compagnie...

PRESIDENTE. Come abbiamo detto prima. Con l'adiacenza alla strada via Milano. Questo sta indicando l'audito.

MASSIMO ENRICO BARONI. E c'era più di un punto dove era possibile « scavalcare » ?

STEFANO IOANNA. Guardi, noi abbiamo usato solo quello una volta che siamo...l'abbiam fatto...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, immagino...però volevo sapere se...insomma, lei stava con i più goliardici, insomma,

quindi sicuramente lei sapeva se c'era più di un punto dove si poteva...

STEFANO IOANNA. Mah, sicuramente c'era anche qualche altro punto nelle zone...

MASSIMO ENRICO BARONI. Quello più famoso, diciamo, quello che veniva utilizzato di più o...

STEFANO IOANNA. Non so, noi siamo usciti la sera e abbiamo utilizzato quello lì...

MASSIMO ENRICO BARONI. Solo ?

STEFANO IOANNA. Solo.

PRESIDENTE. Sì, ma ha detto che non c'era un varco nel muro. C'era proprio...hanno saltato il muro.

STEFANO IOANNA. E poi ci aspettavano, quando siamo rientrati, quindi, non è andata a buon fine.

PRESIDENTE. Senta, ma lei sa di altri che avevano scavalcato il muro, anche da altre parti della caserma ?

STEFANO IOANNA. Mah, per sentito, sì. Qualcuno si sentiva ogni tanto. Però...diciamo che...mettermi a spiegare quel che facevano altri non...cioè, per sentito dire, sì. Nelle zone...qua ...dove c'erano delle torrette, quelle cose lì.

PRESIDENTE. Quindi, altri scavalcavano il muro nelle zone dove c'erano le torri di lancio ?

STEFANO IOANNA. Per sentito dire. Niente di...

MASSIMO ENRICO BARONI. Siccome sembra che lei sia abbastanza un fiume in piena in questo momento, il che per noi è molto importante, perché ci sta dando informazioni precise, le assicuro che a distanza di oltre diciassette anni, quello che dobbiamo fare noi è unire i puntini, quindi, il suo sentito dire, per noi, è un puntino che

comunque è oggetto di atti, riscontri, eccetera. Nel momento in cui non ci dice il sentito dire, i suoi colleghi, anche Nardi, o Giusti, ci leva una possibilità di poter ricostruire alcuni aspetti per noi importanti. Quindi, per sentito dire, per noi è importante.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Da questo varco si rientrava anche? Cioè, voi da lì uscivate e da lì rientravate?

STEFANO IOANNA. Sì. Siamo usciti ed entrati.

PRESIDENTE. Cioè, noi lo chiamiamo varco, però lui ha detto che scavalcava il muro.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei non aveva dei problemi al ginocchio...?

STEFANO IOANNA. Mah, non da essere...diciamo ero stato declassato, non potevo più lanciarmi dall'aereo. Avevo fatto un semplice intervento al menisco. Quindi, ci ho perso un paio di mesi a recuperarlo. Poi non ho fatto più niente, alla fine, perché avrei dovuto rifare il corso palestra e tutto quanto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E da lì entravano anche amici, esterni?

STEFANO IOANNA. No, no. Assolutamente. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Poi ci torniamo su questo. Senta, lei — dato che così possiamo continuare, anche con questa tecnica per punti, che è utile per poi non fare troppi salti nei verbali — dice che è stato anche punito diverse volte per mancanze disciplinari dovute, appunto, alla vita della caserma. Ma è stato anche fermato da una pattuglia dei carabinieri fuori dalla caserma per essere stato sospettato, insieme ad altri militari, del possesso di sostanze stupefacenti?

STEFANO IOANNA. Sì, è il primo caso, che poi mi hanno riportato in caserma e...

PRESIDENTE. Come è avvenuto, ce lo racconta un attimo? Sono fatti vecchi, quindi la sua responsabilità penale...

STEFANO IOANNA. Sì, sì, me lo ricordo bene perché l'ho pagata anche all'esterno, diciamo...

PRESIDENTE. Cioè?

STEFANO IOANNA. Perché poi sono dovuto tornare a fare anche...perché appunto...sono venuti in mezzo anche i carabinieri...

PRESIDENTE. Cosa era accaduto?

STEFANO IOANNA. Praticamente sono uscito a prendere dieci euro...diecimila lire...dieci euro di fumo, di hashish, diciamo...

PRESIDENTE. A prendere, durante il servizio...

STEFANO IOANNA. Era la sera, in libera uscita, siamo andati in questo parco, che non mi ricordo come si chiamava...

PRESIDENTE. Vicino alla caserma?

STEFANO IOANNA. No, no, era abbastanza lontanuccio, proprio dopo la stazione di Pisa. Quindi, erano tre *chilometri* da fare a piedi...Appena questo marocchino mi ha passato...

PRESIDENTE. Mi scusi, è certo che era un marocchino?

STEFANO IOANNA. Sì...

PRESIDENTE. Non erano italiani?

STEFANO IOANNA. No, no me li dava...io mi ricordo che andavo da un marocchino...mi ricordo, appunto, che appena mi hanno passato il mio...la mia...quello che dovevo acquistare, sono saltati fuori, da dietro gli alberi, questi carabinieri e hanno iniziato a...ci hanno fermato subito

a me e a un mio collega, eravamo in due, ci hanno fermato...

PRESIDENTE. Chi era il suo collega ?

STEFANO IOANNA. Non mi ricordo il nome, mi ricordo l'età...della zona di Parma anche lui...Pontremoli, quelle zone lì...il nome non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Vi hanno fermati i carabinieri...

STEFANO IOANNA. Sono usciti i carabinieri, mi hanno ritirato subito il tesserino militare e diciamo...mi son fatto...m'han detto: aiutaci ad arrestare qualcuno e non diciamo niente. Allora, ho iniziato a correre anch'io nel parco per arrestare questi marocchini e gliene avevo atterrati due addirittura, ma dopo mi hanno fregato lo stesso.

PRESIDENTE. Cioè ?

STEFANO IOANNA. Che dopo han detto...mi hanno accompagnato...mi hanno...

PRESIDENTE. Ma sono stati arrestati questi due marocchini ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, un paio di marocchini li avevano presi, perché, appunto li avevo atterrati io, mi hanno riportato in caserma dicendo che non sarebbe saltata fuori la droga in caserma ma poi, dopo due giorni...mi hanno fatto la sorpresa...

PRESIDENTE. E ha subito un processo ?

STEFANO IOANNA. Un processo. Ho subito un processino, sì. Un processo.

PRESIDENTE. Un processo dentro la caserma o un processo fuori ?

STEFANO IOANNA. Un processino in caserma. Fuori ho avuto soltanto cose...per quanto riguarda patente...

PRESIDENTE. Ah, sì, certo, consumo di droga. La sospensione della patente per quanto tempo ?

STEFANO IOANNA. Un mese. Ho fatto un mese senza patente.

PRESIDENTE. Sì, che mese era quando è successo ?

STEFANO IOANNA. Non mi ricordo. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Ma lei quando è arrivato in caserma ? Questo non gliel'ho chiesto.

STEFANO IOANNA. Allora, se io avevo...se ero di mar...a marzo...

PRESIDENTE. Lei cos'era ? IV ?

STEFANO IOANNA. IV 1999, ho fatto un mese a Scandicci, quindi...finito...dopo...

PRESIDENTE. Quindi, è arrivato tre mesi prima dell'agosto ? Tre-quattro mesi prima di agosto ?

STEFANO IOANNA. Praticamente, sono arrivato col VI, a giugno...dovrei essere arriv...forse sono arrivato a giugno. Subito dopo il giuramento, sono stato mandato a Pisa.

PRESIDENTE. Quindi, insomma, si può dire che quel cortile del casermaggio lo presidiava tutto lei, no ? Perché era sempre lì, dalla mattina alla sera...

STEFANO IOANNA. Io ero lì dalla mattina alla sera, sì.

PRESIDENTE. Quindi, si può dire che aveva il controllo di tutto quel cortile ?

STEFANO IOANNA. Quando ero in caserma, ero...

PRESIDENTE. Perché dice: quando era in caserma ? Era sempre in caserma...

STEFANO IOANNA. Sì, sì, dopo che ho fatto la convalescenza, dal momento che sono rientrato, non mi sono più mosso da lì. Non ho fatto nient'altro che stare lì.

PRESIDENTE. Sì. E, in questa zona, cioè dove c'erano i tavoli, le sedie, dove c'era questa discarica, perché non può chiamarsi se non una discarica, si fumavano spinelli? Cioè, si appartavano i militari?

STEFANO IOANNA. No.

PRESIDENTE. No?

STEFANO IOANNA. Di giorno, quando c'ero io...

PRESIDENTE. No di giorno, di sera.

STEFANO IOANNA. Di sera...non lo so. Potrebbe anche essere.

PRESIDENTE. Ma lei non dormiva lì, al casermaggio?

STEFANO IOANNA. No, no, dormivo in compagnia.

PRESIDENTE. Ah, alla III?

STEFANO IOANNA. Sì, di giorno dormivo, insomma.

PRESIDENTE. Di giorno dormiva al casermaggio e la sera andava in terza compagnia. E la sera non ha mai visto se si appartavano persone per fumare degli spinelli?

STEFANO IOANNA. Guardi, appena c'era libera uscita uscivamo, quindi, la vita di caserma...cioè nella libera uscita in caserma non ci stavamo mai. Io personalmente...eravamo sempre in giro...o andavamo in compagnia o andavamo fuori dalla caserma, addirittura. Proprio stare la sera in caserma, con la libera uscita non è mai successo, insomma.

PRESIDENTE. È vero che lei veniva definito, anche scherzosamente, « terremoto »?

STEFANO IOANNA. Io?

PRESIDENTE. Eh?

STEFANO IOANNA. No!

PRESIDENTE. Allora, che soprannome aveva?

MASSIMO ENRICO BARONI. La sua compagnia forse era.

STEFANO IOANNA. No, no. Io nessun soprannome.

PRESIDENTE. Lei no « terremoto »?

STEFANO IOANNA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Scusi, lei era IV 1999, giusto?

STEFANO IOANNA. Sì. Sì, sì, sì...

MASSIMO ENRICO BARONI. E, così come il VII 1999 era « Giamaica », la sua che nome aveva?

STEFANO IOANNA. Non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. Glielo diciamo noi: « terremoto ».

STEFANO IOANNA. Ah, perfetto.

PRESIDENTE. Senta, lei ha conosciuto un tale Panella? E se sì, ci dice chi era?

STEFANO IOANNA. Sì, Panella diciamo che è stata una delle due persone...io ho avuto due persone...più attive, diciamo, nel disturbare la gente...lui e quell'altro, non mi ricordo più il nome...uno di Rimini...che magari ce l'avete voi il nome, era degli scaglioni più anziani di me...quindi...

PRESIDENTE. Panella?

STEFANO IOANNA. No, Panella era da molto...Panella era anche di ferma, se non ricordo male...

PRESIDENTE. Era a ferma breve?

STEFANO IOANNA. Era di ferma, sì. Poi c'era un altro ragazzo di leva, che però non mi ricordo il nome...

PRESIDENTE. È possibile Mesiti, Tataciore, Cinelli?

STEFANO IOANNA. No, era un ragazzo di Rimini...se mi dice il cognome me lo ricordo subito. Però, adesso, mi sfugge...

PRESIDENTE. Vabbè, può darsi che ce lo ricorderemo un po' più avanti. Ci dice di Panella? Che cosa faceva Panella?

STEFANO IOANNA. Mah, Panella diciamo che era uno dei ragazzi più...uno di quelli che adottava più...diciamo...la superiorità. Nel senso, nei miei confronti...

PRESIDENTE. Come si chiamava di nome?

STEFANO IOANNA. Panella...non me lo ricor...Massim...no, Massimo era Giusti...non me lo ricordo.

PRESIDENTE. E di dov'era?

STEFANO IOANNA. Panella di Roma.

PRESIDENTE. Ah, di Roma?

STEFANO IOANNA. Panella sì, romano. Diciamo che non mi ha fatto cose pericolose, però diciamo che era uno che assiduamente, tutti i giorni era lì a punzecchiare, a stuzzicare.

PRESIDENTE. Anche a lei?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, anche a me...personalmente, sì.

PRESIDENTE. Cioè?

STEFANO IOANNA. Mi faceva «pompare»...mi dava il pugno, mi faceva fare le flessioni...diciamo...mi dava il pugno mentre facevo le flessioni...mah, cose che ho accettato anche io, di persona. Senza...

PRESIDENTE. E agli altri cosa faceva?

STEFANO IOANNA. Mah, personalmente, io vedevo quello che mi faceva a me...agli altri...non lo so...quando mi veniva a trovare al casermaggio...con lui era quell'altro ragazzo di Rimini, di cui non ricordo il nome...diciamo che si passavano delle orette poco piacevoli...poco piacevoli nel senso...

PRESIDENTE. Allora, capisco. Però, per noi è importante che cosa faceva Panella. Non si faccia fare domande, ce lo dica lei spontaneamente.

STEFANO IOANNA. A me Panella faceva fare le flessioni...ma cose...

PRESIDENTE. Pugni durante le flessioni...poi?

STEFANO IOANNA. Pugni...ma cose pericolose...

PRESIDENTE. Sapeva che Panella si divertiva a sciogliere la cera calda sulle mani di alcuni commilitoni?

STEFANO IOANNA. No. A me personalmente non l'ha mai fatto.

PRESIDENTE. E ad altri, che lei sappia?

STEFANO IOANNA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non lo sa. Non lo ha visto?

STEFANO IOANNA. No.

PRESIDENTE. E quando Panella è andato via che cosa è successo?

STEFANO IOANNA. Eh, gli ho dato un bel po' di botte...no, quando sono andato via io...

PRESIDENTE. Ah, quando lei si è congedato?

STEFANO IOANNA. Quando mi son congedato io, praticamente a questi due ragazzi che sono stati i due ragazzi più...che mi hanno...che me ne hanno fatte di più durante l'anno, mi sono fermato...il passaggio di stecca si chiama, praticamente...se non ricordo male...

PRESIDENTE. Si chiamava sporca...

STEFANO IOANNA. No, sì può essere...o passaggio di stecca o sporca. Quando, comunque, mi sono congedato questi due ragazzi sono andati loro a fare le flessioni e io li ho malmenati...parecchio, giusto per ridargli quello che mi...

PRESIDENTE. Lo ha sottoposto a quaranta minuti circa di flessioni? Con pugni ai dorsali, eccetera?

STEFANO IOANNA. Eh, fin quando non è uscito il sangue.

PRESIDENTE. E questo era qualcosa che era usuale, quando...chi aveva subito lo faceva?

STEFANO IOANNA. Sì, era usuale...

PRESIDENTE. Allora, aspetti. Giusto per verbalizzare: cioè, quando qualcuno subiva da un anziano questi atti di vessazione, di nonnismo, poi, quando si congedava, chi aveva subito atti di nonnismo era usuale che li faceva a colui che era stato, come dire, l'aggressore?

STEFANO IOANNA. Sì.

PRESIDENTE. Sì? Era usuale? Lo facevano tutti?

STEFANO IOANNA. Chi accettava...

PRESIDENTE. Chi accettava di subire, a sua volta, poi, diventava diciamo...aggressore?

STEFANO IOANNA. Sì. Il giorno...sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Se uno non accettava, cosa succedeva?

STEFANO IOANNA. Niente, niente. Non ho mai visto...massimo gli veniva detto: «cane morto», se non ricordo male il termine ma...non era...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Allora, perché uno accettava? Conveniva non accettare, se non c'era nessuna conseguenza, certo non era piacevole subire quei trattamenti.

STEFANO IOANNA. Sì, va a persona, va a persona... a me sinceramente, non era una cosa che mi disturbava.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei ha parlato di sangue. Anzi, se ce lo spiega: sangue da dove?

STEFANO IOANNA. Il sangue è uscito dalle mie mani quando...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. L'ha picchiato...

STEFANO IOANNA. Quando me ne sono andato perché...talmente me ne hanno da...me ne hanno fatte queste due persone qua...ma non che lo dico in modo...che mi disturbavano veramente...perché, ripeto, l'ho accettato...era...non piacevole, però...nel senso...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Però è un non nonsense quello che dice, cioè, va bene che quando uno è giovane, le prove muscolari, le prove di forza magari possono gratificare, ci sono dei ragazzi che magari amano essere provocati poco poco per fare poi a botte. Però è un nonsense decidere di accettare di...lei prima ha detto erano ore poco piacevoli quando Panella e il suo collega la venivano a trovare in

casermaggio. E poi, dice: io ho accettato, ma se non accettavo non succedeva niente...cioè, lei spontaneamente decideva di trascorrere delle ore poco piacevoli? Perché non si è ribellato? Cioè, quali potevano essere...aveva paura...di ritorsioni...?

STEFANO IOANNA. Mah, paura...diciamo mi sono...adesso non mi viene il termine giusto. Comunque mi sono...al vecchio stile diciamo...ho fatto il militare al vecchio stile. Mi sono...a me è andato bene così. Non...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Non abbia paura...

STEFANO IOANNA. No, no...non ho paura, non so come spiegarlo. Ripeto, ho fatto il militare al vecchio stile. Mi sono adeguato a quello che...mi sono voluto adeguare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Senta, signor Gabriele...

PRESIDENTE. Stefano.

MASSIMO ENRICO BARONI. Stefano, mi perdoni, mi scusi. Io, leggendo alcuni atti, alcuni...mi sono fatto l'idea che lei fosse una specie di...di...di...anche all'interno delle regole, perché io ho fatto due anni...sono stato due anni in una situazione militare molto stretta...ho visto che lei era anche una specie di mito, un po' là dentro, per i militari di leva, ovviamente, non per quelli di firma, eccetera. Però, era un po' la figura in cui lei magari poteva fare delle cose...il fatto che lei avesse la televisione no? Il fatto che avesse, comunque, un luogo in cui ospitava, cioè, anche altri militari, con cui andavate d'accordo. Prima ha detto: giocavamo, lo ha detto tre volte giocavamo...io sono curioso...

STEFANO IOANNA. Avevamo anche il computer...

MASSIMO ENRICO BARONI. Io sono curioso di sapere a cosa giocavate...

STEFANO IOANNA. Il computer...ma, soprattutto si giocava a carte.

MASSIMO ENRICO BARONI. Cosa, a carte?

STEFANO IOANNA. A scala quaranta.

MASSIMO ENRICO BARONI. Pokerino?

STEFANO IOANNA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. No?

STEFANO IOANNA. No, scala quaranta...più che altro, a scala quaranta.

MASSIMO ENRICO BARONI. Scala quaranta.

STEFANO IOANNA. Scala quaranta. Poi c'era il computer...

MASSIMO ENRICO BARONI. Che computer aveva?

STEFANO IOANNA. Avevo portato, ai tempi, il Master System, il Sega Master System.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ed era uno dei pochissimi ad avere il computer?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, era mio personale...cioè l'avevo portato da casa...

MASSIMO ENRICO BARONI. Altri non...militari di leva non avevano...

STEFANO IOANNA. No, no, comunque non avrei dovuto averlo neanche io, come la televisione, come tutti, diciamo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Esatto. E quindi, vi ritrovate, quasi ogni sera, con Giusti e Nardi e il collega di Rimini. Giusto?

STEFANO IOANNA. Sì, ma ormai eravamo una compagnia che uscivamo sempre insieme.

MASSIMO ENRICO BARONI. E ospitate anche qualcun altro in casermaggio ?

STEFANO IOANNA. Poi c'era Panella. Quando arrivava lui a trovarci Panella... diciamo che di sera non si andava. Era chiuso. Lì si stava nelle ore dei turni della caserma. Da dopo l'alza...

MASSIMO ENRICO BARONI. Cioè, dopo il contrappello non si andava ?

STEFANO IOANNA. No, era chiuso. Non si andava. Non sono mai stato dentro.

MASSIMO ENRICO BARONI. Però era lei che aveva le chiavi. Era lei che chiudeva...

STEFANO IOANNA. Sì, però non sono mai entrato di sera, perché il maresciallo mi aveva detto: fai quello che vuoi di giorno, ma non farti trovare qua di sera.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ci ricorda il maresciallo ?

STEFANO IOANNA. Aiutante Curreri.

MASSIMO ENRICO BARONI. Curreri.

STEFANO IOANNA. Aiutante Curreri. Quello me lo ricordo bene. Mi aveva detto: di giorno fai quello che vuoi, ma non venire qua di sera quando è chiuso, perché...

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè, comunque scaglioni successivi al suo ci descrivevano che lei era una specie di figura mito...quello interno, perché comunque per entrare nella zona anche antistante il casermaggio...sa come sono le regole...bisogna chiedere il permesso all'anziano...quindi, in quel caso lì gli scaglioni sono quelli successivi...lei era l'anziano...

STEFANO IOANNA. Sì, io l'ho subito, ma non l'ho fatto io, non l'ho fatto l'anziano. L'ho subite io, le anzianità ma non le ho attuate poi verso i più...

MASSIMO ENRICO BARONI. Però, poi le venivano a chiedere il permesso...diciamo non abusava del suo potere, ma un potere...spesso un potere lo si ha perché non lo si usa. Quindi, comunque, c'era...lei era molto rispettato negli scaglioni precedenti. Alcuni avrebbero voluto emularla, cioè fare come lei o magari...

STEFANO IOANNA. Per me, sbagliate persona. Non è che sbagliate... ?

MASSIMO ENRICO BARONI. Magari era anche una persona molto disponibile con gli altri...

STEFANO IOANNA. Beh, certo...no, no...sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Però, dovevano chiedere il permesso per venire...anche il giorno prima, per venire a prendere le lenzuola...per venire a prendere...

STEFANO IOANNA. Mah, bene o male, lì, quando uno voleva venire a cambiarle, veniva e le cambiava.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma non dovevano chiedere...le reclute non dovevano chiedere permesso ?

STEFANO IOANNA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Il giorno prima ?

STEFANO IOANNA. Nì...nel senso chiedevano il permesso...arrivavano là e mi dicevano: me le cambi le lenzuola ?

MASSIMO ENRICO BARONI. Se sbagliavano non gli faceva fare due o tre « pompaggi » ?

STEFANO IOANNA. No, io no.

MASSIMO ENRICO BARONI. No ?

STEFANO IOANNA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. E Giusti e Nardi ?

STEFANO IOANNA. Giusti lavorava nel magazzino sopra...no, non erano comunque due ragazzi, anche loro che hanno abusato del loro...

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè, però, se voi eravate troppo accoglienti molti volevano venire al casermaggio a giocare....

STEFANO IOANNA. Mah, io ero cordiale con tutti...

MASSIMO ENRICO BARONI...a giocare a carte, quindi delle regole ci dovevano essere...sennò io sarei stato sempre lì...in somma c'è la consolle dei videogiochi, si gioca a carte, si fuma...io sarei stato sempre lì perché altre zone, a parte il bar, dove stare un po' tranquilli non ce n'erano.

STEFANO IOANNA. Vabbè, diciamo che comunque ognuno aveva il suo magazzino dove stare. Durante il giorno venivano là, magari stavano un'oretta al massimo, poi dopo tornavano nel loro magazzino. In più c'era il Giusti, che lavorava nel magazzino sopra la caserma, dove davano le scarpe...adesso non mi ricordo come si chiamava...mi disse...passava lì...nel senso...quando c'era la pausa che si andava allo spaccio, poi, dopo lo spaccio, si stava lì una mezz'oretta, quaranta minuti con noi. Poi, diciamo...quelli fissi...

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi, lei non aveva l'impressione di essere molto rispettato dagli altri militari di leva ?

STEFANO IOANNA. No, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. No ? Beh, comunque subiva le angherie del Panella, ma non le restituiva. Queste cose hanno...

STEFANO IOANNA. No, non l'ho fatto. Non l'ho fatto l'anziano.

MASSIMO ENRICO BARONI. Queste cose danno poi, anche, cioè...gli altri co-

munque si rendono conto che lei era uno che stava in una determinata zona, aveva dei privilegi che altri non avevano, aveva la possibilità di stare spesso con altri due amici...erano dello stesso scaglione ?

STEFANO IOANNA. No, Giusti no, era due scaglioni prima di me.

MASSIMO ENRICO BARONI. Prima di lei. E, comunque era amicale il rapporto. Non c'era tra di voi anzianità ?

STEFANO IOANNA. No, no. Non c'era.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei subiva solo con quelli di firma o anche con qualche scaglione precedente ?

STEFANO IOANNA. L'ho detto...Panella e quell'altro di Rimini...che non mi ricordo...

MASSIMO ENRICO BARONI. Solo con loro. Ma si fermavano a giocare a carte, nemmeno una volta ?

STEFANO IOANNA. Mah, quell'altro ragazzo di Rimini era quello che c'era prima di me al casermaggio. Praticamente, io sono arrivato sotto di lui al casermaggio e non mi ricordo proprio il nome.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ok.

STEFANO IOANNA...proprio...magari voi ce l'avete. Non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. E quindi, Panella, non si è mai fermato a fare una partitina ?

STEFANO IOANNA. No, no, Panella...

MASSIMO ENRICO BARONI. Veniva solo a stuzzicare...a farvi fare quattro « pom-paggi » ?

STEFANO IOANNA. Giusto. Tutto lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, per entrare nella zona antistante, gli scaglioni

precedenti potevano venire, passare lì del tempo, fumare una sigaretta o, se lei era in turno in casermaggio, si affacciava, faceva un fischio...e diceva: « che ci fai tu, qua ? ».

STEFANO IOANNA. No io, ma li mandava via quell'altro ragazzo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi, è corretto dire che per stare nella zona antistante comunque qualcuno di voi doveva aver dato il permesso ?

STEFANO IOANNA. Sì, di giorno, quando era aperto, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Dopo il contrappello no ? Quindi, quella era una zona...diciamo...goliardicamente, tutto quello che vogliamo...però controllata da voi, nel senso...

STEFANO IOANNA. Di giorno sì. Dopo il contrappello, però, basta. Poi c'era la libera uscita...

MASSIMO ENRICO BARONI. A volte, per simpatia, per creare un rapporto di simpatia, davate anche dei compiti, vammi a comprare le sigarette o vammi a prendere un caffè, queste cose qua ?

STEFANO IOANNA. Bene o male, andava uno allo spaccio per tutti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma non di voi tre ? Di quelli che venivano... ?

STEFANO IOANNA. No. No, bene o male, eravamo sempre noi, perché andavamo dentro magari prima che aprisse lo spaccio. Cinque minuti prima...quando ormai si è fatto conoscenza...entravi cinque minuti prima che apriva lo spaccio, sennò non trovavi più niente...per riuscire a trovare le sigarette e quello che serviva.

MASSIMO ENRICO BARONI. E la televisione poi la coprivate, a fine giornata, con un lenzuolo... ?

STEFANO IOANNA. No, la mettevo dentro, nell'ufficio del maresciallo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ah, ma era sua, la televisione ?

STEFANO IOANNA. La televisione era del maresciallo. Gliela rubavo quando non c'era.

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè, lui, più o meno, lo sapeva ?

STEFANO IOANNA. Sì, certo.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, invece la consolle, il Sega Master System ?

STEFANO IOANNA. No. Quella la lascio lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. La copriva e la collegava alla televisione ?

STEFANO IOANNA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Solo lei giocava o anche Giusti e Nardi ?

STEFANO IOANNA. No, no, no, loro non giocavano...perché appunto se passavano lì mezz'oretta, ma poi dovevano tornare nel loro maga...

MASSIMO ENRICO BARONI. Giocava solo lei con la consolle ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, perché io dovevo stare lì tutto il giorno. Non sapevo cosa fare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene. Capitava mai che la mattina lei fosse un po' in ritardo ad aprire il casermaggio ?

STEFANO IOANNA. No perché andavo...mentre gli altri facevano l'alzabandiera... non facevo neanche l'alzabandiera... praticamente ero imboscato...quando avevano fatto l'alzabandiera io ero già lì a...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma se io fossi molto imboscato, però, potrei anche arrivare e andar via quando so che ci sono le ispezioni...diciamo se vuoi aprire un paio d'ore...se sono molto imboscato e sono anche molto famoso per essere un imboscato, quindi una specie di controeroe militare, all'interno, giustamente magari se posso arrivare un'ora più tardi o due ore più tardi se so che non c'è l'ispezione, perché il maresciallo magari non c'è, gliel'ha detto...non viene...?

STEFANO IOANNA. No, io mi chiudevo subito dentro lì la mattina. Andavo subito a...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ah, si chiudeva?

STEFANO IOANNA. No, no...nel senso...la mattina entravo subito dentro lì diciamo. Poi, d'inverno chiudevi la porta, d'estate era aperto...ma ero sempre dentro lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene, grazie.

STEFANO IOANNA. Prego.

GIANLUCA FUSILLI. Grazie, signor Ioanna. Anche io cerco di ragionare con lei per sollecitare la sua memoria. Credo sia giusto quello che diceva il mio collega Baroni. Lei ha sorriso, però è corretto, anche sulla base delle informazioni che abbiamo acquisito, affermare che per questa serie di privilegi, non scontati — lei ci ha detto sostanzialmente — l'ha chiamato essere imboscato, ma in una caserma operativa dei paracadutisti come la Gamerra, dove la disciplina non era esattamente quella delle suore Orsoline, avere avuto la possibilità di, come dire, svolgere il servizio militare avendo l'opportunità addirittura di non fare l'alzabandiera, di utilizzare il televisore, di avere dei momenti di relax anche con gli amici più stretti per poter fumare una sigaretta e poter utilizzare il televisore, è ragionevole pensare che rispetto ai suoi commilitoni, sia quelli di leva appena ar-

rivati, cioè, ancor di più quelli di leva appena arrivati, ma credo anche rispetto agli altri anche per il suo comportamento immagino « bonario » rispetto alle regole della gerarchia legate all'anzianità, lei abbia acquisito nei confronti di quelli che conosceva e probabilmente anche di quelli che non conosceva, una sorta di rispetto implicito in virtù del fatto che poteva, da un lato permettersi cose che ad altri non erano consentite e dall'altro, che non esercitava in maniera così vessatoria, come lei ci ha raccontato relativamente a Panella, neanche la sua anzianità. Io le chiedo qualche contestualizzazione temporale. Lei è entrato alla Gamerra diciamo a giugno del 1999, quindi...e si è congedato?

STEFANO IOANNA. L'anno do...ho fatto due mesi in più. Quindi, ho fatto proprio l'anno...

GIANLUCA FUSILLI. Per le punizioni che aveva...

STEFANO IOANNA. Ho fatto cinquantaquattro giorni di rigore.

GIANLUCA FUSILLI. Immagino che i cinquantaquattro giorni di rigore determinassero un atteggiamento dei superiori, soprattutto quelli un po' più...come dire...rigorosi e più convinti della funzione dei paracadutisti, non un atteggiamento, nei suoi confronti, particolarmente benevolo, immagino?

STEFANO IOANNA. Mah, diciamo che il maresciallo della mia compagnia...non gli ero per niente simpatico...

GIANLUCA FUSILLI. Chi era il maresciallo della sua compagnia?

STEFANO IOANNA. Eh, non me lo ricordo come si chiama. Non ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Era particolarmente attento alla sua quotidianità?

STEFANO IOANNA. No, no. In settimana...però, nel senso...mi aveva...quando è

successo il fatto che ho fatto entrare dei carabinieri esterni dentro nella caserma se l'è presa molto, diciamo...che mi aveva parlato anche a fa...naso contro naso, a dire: tu non sei l'orgoglio... parole insomma...

GIANLUCA FUSILLI. E quindi, diciamo che l'ha un po'...particolarmente redarguita e attenzionata...

STEFANO IOANNA. Però, dopo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quando ha fatto entrare i carabinieri?

STEFANO IOANNA. Quando sono entrati i carabinieri, quando sono stato fermato nel parco, i carabinieri, poi, dopo due giorni, sono venuti in caserma a dire il fatto che era successo.

GIANLUCA FUSILLI. Mi aiuti a contestualizzare. Quindi, lei entra a giugno?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Termina il giugno successivo o il luglio successivo, a seconda...adesso non facciamo il conto esatto dei giorni di rigore. Invece, Panella entra prima di lei, credo, in servizio e quando lei si congeda è ancora lì?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Il comportamento di Panella e, cioè, il far valere in maniera diversa rispetto a lei l'anzianità gerarchica si esprimeva, che lei sappia, solo nei suoi confronti o anche nei confronti di altri suoi commilitoni che erano...?

STEFANO IOANNA. No, oramai...era un anziano con tutti, Panella...

GIANLUCA FUSILLI. Era un anziano con tutti.

STEFANO IOANNA. Era un anziano con tutti.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, possiamo dire, anzi glielo chiedo: questo esercizio della funzione gerarchica, del potere dell'anziano, Panella lo ha posto in essere durante tutto il suo servizio di leva. Quindi, era anziano rispetto a lei, fino agli ultimi giorni?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Bene. E queste visite...lei è stato al casermaggio fino agli ultimi giorni, diciamo queste simpatiche visite che le faceva — immagino la mattina e il pomeriggio...lei prima ha detto: si passavano ore non piacevoli, immagino di tensione, anche di fastidio, nonostante uno lo volesse sopportare...mah... — gliel'ha fatte sino all'ultimo, sino a quando lei non è arrivato poi nell'ultima settimana, in cui il potere dell'anziano non può più essere esercitato, per regola non scritta...

STEFANO IOANNA. No, s'è fermato...con me s'è fermato quando s'è congedato il II 1999. Praticamente, c'era dentro quell'altro ragazzo...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, a febbraio del 2000?

STEFANO IOANNA. Allora perché io sono partito IV 1999, mi sono congedato con IV 1999 perché erano già dieci mesi, però ne ho fatti dodici. Quindi, quando si è congedato il II, a dicembre, praticamente.

GIANLUCA FUSILLI. Una domanda le faccio, che chiaramente è un suo ricordo, un sentito dire, una sua opinione. Panella aveva questo atteggiamento, insieme a questo altro ragazzo, diciamo particolarmente rigido. Anche altri, che lei sappia, in quel periodo, militari della caserma, della stessa anzianità di Panella, di anzianità superiore, in ferma breve o, comunque, di leva anziani, usavano nei confronti dei loro corrispondenti commilitoni, gli stessi atteggiamenti? Cioè, c'era una parte di...?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, qualcuno c'era. Adesso non mi ricordo i nomi. Qual-

cuno c'era, ma che ho visto poco, perché erano vicini al congedo, diciamo. Però, diciamo...quando sono arrivato io in caserma, il primo mese non veniva calcolato diciamo, perché il mese del corso palestra...quindi c'era un mese...quello a Firenze che sono stato...il mese del corso palestra non si veniva disturbati. Non si veniva disturbati da nessuno. Dopo, alla fine del corso palestra, dopo il primo lancio diciamo...cioè, alla fine del corso palestra, quando venivi messo proprio nella compagnia effettiva, che c'erano tutti gli scaglioni, lì poteva...qualcosina c'era, nel senso insomma...qualcosa vedevi la notte...si facevano le flessioni, ma niente, nel senso...

GIANLUCA FUSILLI. Sì, sì, ma...c'erano queste pratiche, come dire, di riconoscimento del rispetto nei confronti degli anziani ?

STEFANO IOANNA. Sì, però, appunto, finiti quegli anziani...basta...è andato tutto via, finito diciamo. Poi è successo quel che è successo...comunque stava già andando in decl...diciamo...stava già andando sul termine la cosa.

GIANLUCA FUSILLI. Comunque, diciamo che lei era un'eccezione, se possiamo così definirla ?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, il fatto che lei non esercitasse, se non — ci ha raccontato — nella fase finale, insomma, nell'atto di congedo, al Panella...e non credo all'altro, perché credo che si era congedato prima...

STEFANO IOANNA. No, insieme, insieme. Gliel'ho lasciato insieme...la stecca famosa gliel'ho lasciata insieme.

GIANLUCA FUSILLI. Al di là della reazione, come dire, goliardica dell'ultimo atto dimostrativo, lei era un'eccezione, comunque, tra i suoi commilitoni, nel senso che, all'interno di quella caserma e della disciplina della caserma, il far emergere il

potere gerarchico degli anziani nei confronti delle reclute, intese appena uscite dal corso, era pratica abituale ? Cioè, era una cosa, voglio dire, normale e, tutto sommato, anche tollerata, nel senso che faceva parte delle regole della caserma di vita non scritte: è corretto dire così ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì...diciamo di sì.

GIANLUCA FUSILLI. E questo mi interessa approfondirlo, e poi approfondiamo il resto. A prescindere...mi è sembrato di capire, perché poi Panella si è congedato molto dopo di lei, ma diciamo che ha smesso questa attività a gennaio, febbraio, marzo del 2000, anche a prescindere da ciò che era accaduto ad Emanuele Scieri. Cioè, i comportamenti di Panella, che lei ci ha descritto perpetrati per un lungo periodo di tempo, come se fosse un fatto normale che lei accettava anche per non entrare in contrasto con le regole della caserma e probabilmente, io posso immaginare, anche per evitare che si creassero problemi rispetto a quell'enclave di tranquillità che lei si era costruito e creato, insomma questi privilegi che l'hanno aiutata a vivere meglio la naja militare...sono proseguiti anche dopo agosto del 1999, a settembre del 1999, a ottobre del 1999...

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. ...a novembre del 1999, a dicembre del 1999, e via discorrendo. Le dico questo perché a noi, qualcuno di quelli che abbiamo audito ci ha fatto quasi comprendere che dopo la morte di Scieri il clima dentro la caserma era cambiato, dal punto di vista della rigidità delle regole. Mi sembra di capire, da quello che lei ci dice, che, invece, le regole non scritte di gerarchia degli anziani non fossero cambiate per nulla...nel senso...magari erano più attenti a manifestarle in maniera evidente, ma, nel concreto, Panella continuava a venirla a trovare, in quelle ore complicate, quando decideva di farlo ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, diciamo che succedeva dentro al casermaggio.

GIANLUCA FUSILLI. E, quindi, come lo faceva Panella, lo facevano anche i suoi colleghi. Lei, nel descrivere il comportamento di Panella, ci ha detto, prima – ed è rimasto a verbale – che, nei suoi confronti, al di là immagino delle flessioni – con qualche colpo di accompagnamento, considerato che addirittura lei, per restituirglieli ha atteso che ci fosse una perdita ematica delle mani, quindi immagino quelle che doveva restituire era una quantità significativa. Però, altri come dire...comportamenti particolarmente « violenti » o vessatori non li ha mai subiti...

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Immagino anche che l'avrà aiutata in questo...adesso non so come sarà fatto Panella, dal punto di vista della struttura fisica, ma immagino che l'abbia aiutata anche la sua struttura fisica, a non subire altri atti violenti, perché, poi, chi si comporta in questo modo tende anche ad avere una certa intelligenza, perché scatenare poi una reazione incontrollata può determinare qualche conseguenza...come dire...non piacevole. Ma, questa sua precisazione: io, non ho subito altri atti violenti, per sentito dire, non perché lo sa, né a chi, né chi lo ha fatto, ma è capitato magari, nella vita ordinaria di caserma, che rispetto a queste azioni, a questi atti di esercizio della funzione gerarchica degli anziani, anche – o senza – una reazione del soggetto sottoposto a questi atti, si sia ecceduto dal punto di vista del...magari per reazione, magari c'è stata una scazzottata, magari c'è stata una rissa, magari c'è stata...come dire...una « ritorsione » successiva da parte o di chi si era visto opporre il rifiuto ad adempiere o di chi aveva subito una vessazione... ?

STEFANO IOANNA. No...

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, se ne parlava in caserma ? Era mai capitato ?

STEFANO IOANNA. No. No...bene o male...davanti a tutti...nel senso, quello che succedeva davanti a tutti era la notte, ma-

gari, la sera, quando si era tutti in compagnia, allora si alzavano gli anziani, mettevano giù tutta la camerata a fare flessioni. Poi, le cose, quelle lì son cose personali...nel senso...

GIANLUCA FUSILLI. Sì, ma magari qualcuno che reagisce perché viene preso in un momento particolarmente, come dire, di nervosismo. Tu mi dici: fai le flessioni, io faccio le flessioni, magari mi dai anche un paio di pugni sui dorsali, mi fai male, m'innervosisco...come dire...reagisco ?

STEFANO IOANNA. No, no, non ho mai assistito a questi...

GIANLUCA FUSILLI. No, no, ma che mai...anche per sentito dire...che sia accaduto ?

STEFANO IOANNA. No, no.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, c'era...diciamo...una sorta di accettazione tacita fino a quando...E ha mai, invece, avuto notizia, anche in precedenza magari, nella caserma Gamerra, prima della morte di Scieri, e prima del suo arrivo, di...diciamo...pratiche più significative e più cruento rispetto a quelle che ha subito lei ? Anche raccontate, eh ? Come leggenda, non come fatti... ?

STEFANO IOANNA. Sì, no, certo.

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, ad esempio, questa circostanza della cera delle candele sulle mani, sulla schiena, come dato di sottomissione, l'ha mai sentita raccontare ?

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Del « battesimo » ha mai sentito parlare ?

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Della « saponetta » ha mai sentito parlare ?

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Lei, però, signor Ioanna....Facciamo un passo indietro. Noi consideriamo la sua audizione molto importante. Consideriamo la sua audizione molto importante, per una serie di circostanze oggettive, e oggi che la conosciamo, anche per una serie di circostanze soggettive, non oggettive. La prima circostanza oggettiva è che emerge, con evidenza, da alcune audizioni che abbiamo fatto, che nella zona in cui lei aveva la responsabilità del casermaggio, nel periodo in cui l'ha esercitata, pur con la bonomia e con l'equilibrio che lei ci ha trasferito — perché non emergono dichiarazioni contrastanti rispetto a quelle da lei rese — rispetto al suo comportamento, alcuni suoi commilitoni hanno, con precisione, rilevato che in quella zona il potere gerarchico non scritto della caserma circa l'accesso, l'organizzazione, ciò che si poteva fare e ciò che non si poteva fare era ascrivibile esclusivamente a lei. E questa è la prima circostanza oggettiva. La seconda circostanza oggettiva è che, suo malgrado, quindi non per colpa sua insomma, quella è proprio la zona dove un ragazzo di ventisei anni...

STEFANO IOANNA. Certo...

GIANLUCA FUSILLI. ...consegnato dai genitori allo Stato, del quale lei, in quel momento, era — io dico degno, lei poi valuti se il termine è... — rappresentante, ha trovato la morte, esattamente di fronte al casermaggio dove lei era, in una zona in cui i suoi commilitoni ci hanno detto che non si entrava e non si usciva se non c'era il permesso di Ioanna. È chiaro questo? Poi, c'è una circostanza soggettiva, che è stato il piacere di averla qui, oggi, e di conoscerla e anche di comprendere che lei ci ha detto, con sincerità — certo, adesso noi cercheremo, con le nostre domande, di rendere più coordinata la sua memoria con il trascorrere del tempo —, alcuni accadimenti, alcuni elementi per noi molto importanti, tipo il fatto che il potere gerarchico degli anziani si esprimesse anche dopo la morte di Scieri, anche se magari con maggiore attenzione, ma non con atti cruenti, ma con un'attività diciamo di pressione psicologica

importante. Ed è evidente che questo suo atteggiamento e questa sua collaborazione con questa Commissione ci pone nelle condizioni di considerare ancora più importante la sua testimonianza. Quindi, io la prego di fare uno sforzo, come dire, ulteriore e di evitare poi, come dire, nel caso in cui rilevassimo, o avessimo il dubbio, insomma di un non detto, di doverla riconvocare magari in altra veste, perché sarebbe antipatico. Stiamo collaborando, voglio dire, molto puntualmente e ci possiamo aiutare reciprocamente alla ricerca della verità. Perché tanto guardi che il motivo per cui noi siamo qui, oggi, è un motivo istituzionale, perché ci hanno chiamato a far parte di questo organismo che cerca di fare luce su quell'evento del 13 agosto del 1999. Ma anche eticamente ed individualmente, molti di noi sono madri e padri, quindi sappiamo cosa significa perdere un figlio, ma abbiamo assunto, il primo giorno di questa Commissione, guardando negli occhi la madre di Emanuele Scieri, una responsabilità che non abbiamo dimenticato. Quindi, noi faremo di tutto...

STEFANO IOANNA. Certo.

GIANLUCA FUSILLI. ...avendo la possibilità di collaborare con persone come lei che, a differenza di altre che abbiamo audito, ci sta dando una mano in questa ricostruzione. Le ho fatto questa precisazione per dirle in maniera più puntuale e meno cortese — ma è una questione caratteriale tra me e il collega Baroni — il fatto che anche il sentito dire, anche l'opinione, la sensazione per noi è determinante e importante, non per ascrivere a lei una responsabilità, ma per individuare un filo...

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. ...di ragionamento, di persone da audire ulteriormente, che possano portare, cioè provare uno o più elementi che ci aiutino a capire cosa è accaduto quella notte. Quindi, la sua è, oggettivamente e, poi, soggettivamente, dopo oggi, una testimonianza molto importante. Perché non possiamo far finta che Scieri

non sia morto lì, non possiamo far finta che lei lì non ha svolto la sua funzione e non possiamo far finta di non sapere che lei lì era il militare, rispettato e anziano, che aveva in qualche modo, in custodia non rispetto alla gerarchia della caserma, ma rispetto alle regole non scritte dei suoi commilitoni, quel luogo. Lei ci ha detto...ha avuto, insomma, una vicenda militare un po' turbolenta, nel senso...quattro processi, una serie di punizioni. La prima punizione fu per uso di sostanze stupefacenti, cioè fu trovato fuori. Poi ci ha detto che ne ha avuta un'altra, di punizione legata all'uso di sostanze stupefacenti, se non ho capito male.

STEFANO IOANNA. Sì, no, è giusto.

GIANLUCA FUSILLI. Ci spiega anche le circostanze di questa seconda punizione e magari...? Intanto mi risponda a questa, poi le faccio l'altra domanda.

STEFANO IOANNA. Allora, praticamente lì stavo facendo uno spinello dentro la camerata, la sera, la notte, è arrivato l'ufficiale di picchetto che mi beccato diciamo...che me la stavo facendo...era un ragazzo giovane, di firma, era di firma, appena uscito dall'accademia diciamo. E questo qua addirittura gli ho detto: dai, vabbè, lascia perdere, dai...te ne do una anche a te, no...e ha scritto addirittura che ho cercato di corromperlo...e, niente, diciamo mi ha fatto fare...non mi ha perdonato.

GIANLUCA FUSILLI. Certo. Dalla sua esperienza, per quello che lei sapeva, per quello che lei vedeva, l'uso di...chiamarle sostanze stupefacenti, insomma è un po' arcaico...diciamo di droghe leggere era abbastanza diffuso all'interno della caserma, o lei si sentiva una sorta di eccezione particolare? Senza dirci chi fossero...

STEFANO IOANNA. No, no, certo. Mah, secondo me, tra i ragazzi era molto...erano tempi che...adesso...non è più come adesso, diciamo. Adesso, se vai dai ragazzi, c'è la

cocaina. Ai tempi c'era l'hashish, il fumo era molto di piede...

GIANLUCA FUSILLI. Era molto diffuso.

STEFANO IOANNA. Tre ragazzi su cinque fumavano.

GIANLUCA FUSILLI. E, magari tra di voi eh, tra di voi, tra voi anziani, si fumava insieme...insomma, ci si incontrava...magari oggi ce l'ho io, domani ce l'hai tu, insomma. Era così, insomma, il rapporto come in una piazza? E l'approvvigionamento di hashish, così lo chiamiamo con nome tecnico, dove normalmente lo trovavate...avevate i vostri fornitori di fiducia? Oppure c'erano dei luoghi, a Pisa, deputati? Io vengo da una città di provincia come Pisa. Se lei me lo chiedesse, per la mia città e ai miei tempi, io le direi esattamente chi e dove, perché era abbastanza noto. Non stiamo parlando né di Milano, né di Roma, né di New York, né di Barcellona, quindi...?

STEFANO IOANNA. Allora, diciamo che io, siccome andavo a casa spesso, ne portavo in caserma, per me e per gli amici. Quando finiva quello e non andavo a casa, il nostro punto era questo parco...che non mi ricordo...questo parco di Pisa...era un parchetto a Pisa, un parco zona stazione...più in giù della stazione. Comunque, era bello lontano dalla caserma.

GIANLUCA FUSILLI. E lei ha parlato prima, adesso non so se ricordo male, che i fornitori abituali fossero, per la maggior parte, extracomunitari. Possiamo...

STEFANO IOANNA. Sì, sì. Io andavo...sempre e solo lì...ho preso...

GIANLUCA FUSILLI. Ma c'erano anche italiani che...

STEFANO IOANNA. Non li ho mai visti. Mai visti e mai sentiti.

GIANLUCA FUSILLI. Le è mai capitato di percepire, di sapere, di intuire, essendo

la caserma Gamerra in una città piccola come quella di Pisa, una infrastruttura importante...perché quanti erano i militari presenti all'interno della Gamerra? Erano circa tremila?

STEFANO IOANNA. Non lo so. Ricordo nulla di preciso.

GIANLUCA FUSILLI. Può essere un po' di meno. Duemila ragazzi, insomma, diciamo così, i quali chiaramente, tutte le sere, alle ore diciotto, andavano in libera uscita, in una città di settanta-ottantamila abitanti, con dei luoghi ben definiti di...

STEFANO IOANNA. Non c'era in giro mai nessuno. Fino a quando c'erano in giro i militari non c'era in giro nessuno.

GIANLUCA FUSILLI. E, con una buona percentuale, in quel tempo, che magari anche per distrarsi un po' dalla vita militare, faceva uso di queste sostanze, le è mai capitato di sapere, di avere informazioni, che qualcuno di questi fornitori si avvicinasse anche alla caserma, che ci fossero dei punti, nei pressi della caserma, dove era possibile recuperare...?

STEFANO IOANNA. No, no. Personalmente, no.

GIANLUCA FUSILLI. A lei è mai capitato, durante le...voi andavate a ballare anche in discoteche, immagino?

STEFANO IOANNA. Eh, siamo andati quando siam scappati...

GIANLUCA FUSILLI. No, dicevo, in libera uscita, la sera, quando capitava?

STEFANO IOANNA. No, no. Andavamo, facevamo un giro, andavamo nei bar, bevevamo una birra, ma...ripeto non c'era...a Pisa era proprio una di quelle città che quando c'era in giro il militare non c'era in giro un civile.

GIANLUCA FUSILLI. Come era il rapporto con i ragazzi pisani?

STEFANO IOANNA. Pessimo.

GIANLUCA FUSILLI. Che significa pessimo? Cioè, c'è stata qualche conflittualità?

STEFANO IOANNA. No, no, ma perché comunque gli unici...le persone che trovavi in giro erano quelli senz'altro diciamo.

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, non c'era... a piazza dei miracoli non c'erano giovani pisani? Cioè, alle sette e mezza di sera non c'era passeggiare...?

STEFANO IOANNA. Quando c'erano in giro i militari... cioè se andavamo alla Torre, così, c'erano i turisti, ma diciamo...

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, c'era una sorta di coprifuoco?

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. E perché questo? C'era timore...?

STEFANO IOANNA. Non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. Secondo lei, c'era timore...?

STEFANO IOANNA. No. Per me, fastidio. Più fastidio che timore.

GIANLUCA FUSILLI. Beh, ho capito, però... facciamo questo ragionamento logico, perché mi sembra poco credibile, ma non perché... capisco che è la sua opinione, però cerchiamo di approfondire. Un ragazzo di diciotto, vent'anni, ventidue, ventitré... a Pisa c'è anche un'importante università, quindi non è che sono tutti pisani... però, diciamo il pisano residente... voi andavate in libera uscita praticamente tutte le sere...?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Forse non tutti, qualcuno rimaneva punito in caserma, però... a grandi linee, tutti questi militari...

questa massa di ragazzi, questi mille-millecinquecento ragazzi militari della Folgore, tutti abbastanza riconoscibili, immagino, perché tutti con i capelli rasati, abbastanza ordinati rispetto anche alla modalità di vestiario per uscire, si riversavano in città. Non è che tutti i ragazzi pisani potevano rimanere dentro casa fino a quando tutti voi, alle 22,30, non rimettevate piede dentro la caserma...

STEFANO IOANNA. Eh, magari andavano in altre zone che non frequentavamo noi. Però, se...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, non c'era un incrocio con i ragazzi pisani.

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Lei non ha mai avuto notizie di qualche episodio magari di risse che ci sono state, magari nelle discoteche tra i paracadutisti e i ragazzi di Pisa, di screzi reciproci, di suoi commilitoni che magari sono stati coinvolti in qualche episodio, magari dentro qualche locale pubblico?

STEFANO IOANNA. No. No.

GIANLUCA FUSILLI. E lei ci ha detto che i carabinieri la invitarono a collaborare all'attività di cattura di questi spacciatori extracomunitari e lei collaborò all'attività di cattura. Immagino che abbiano, poi, in esito a questo, anche chiesto il rilascio di una sua dichiarazione testimoniale, una sua...

STEFANO IOANNA. No, sì no... nel senso che non è stato messo agli atti che li ho aiutati. È stato, niente... messo che... è stato detto...

GIANLUCA FUSILLI. Però, lei li ha aiutati...

STEFANO IOANNA. Eh, certo.

GIANLUCA FUSILLI. E, coloro che hanno... come dire... subito il fermo da

parte dei carabinieri, attraverso il suo aiuto, poi sono stati arrestati?

STEFANO IOANNA. Sì, sì. Ma son tornato, l'anno dopo, a fare un processo.

GIANLUCA FUSILLI. Benissimo. E immagino che siano stati arrestati ed erano i frequentatori abituali del parco dove lei si riforniva dell'hashish, giusto?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. E lei ha continuato a rifornirsi dell'hashish anche dopo?

STEFANO IOANNA. Certo.

GIANLUCA FUSILLI. E sempre nello stesso parco?

STEFANO IOANNA. Sicuramente.

GIANLUCA FUSILLI. E io, immagino, conoscendo la norma penale, che i soggetti che lei ha collaborato a catturare non abbiano passato molto tempo nelle patrie galere, ma in virtù insomma delle norme penali, dopo qualche tempo siano tornati in quel parco. Ha mai avuto occasione, magari, di reincontrarli, di rivederli o loro... come dire... amici... mai nessuno quando lei si è riportato nel parco le ha detto, però sai, tu sei stato un infame perché hai aiutato questi a... essere arrestati... hai portato qui i carabinieri, perché poi è anche difficile dire allo spacciatore: guarda non è che io ce l'ho portati, è che stavano arrestando me e io... uno poteva anche pensare che lei fosse una sorta di confidente delle forze di polizia, un collaboratore, un infiltrato, perché, adoperandosi, in maniera anche originale, per addirittura bloccare il malvivente, se qualcuno l'avesse vista, le immagini non sono... erano in tre, uno scappa, gli altri due rimangono, se qualcuno la vede rincorrere... allora loro dicono: questo è un poliziotto. Non le è mai capitato, nel tornare in quel luogo di essere...? Non ha mai avuto problemi di questo tipo?

STEFANO IOANNA. No, no. Anche perché, comunque, la sera era buio... sinceramente le facce non me le ricorderei neanche io...

GIANLUCA FUSILLI. Beh, lei c'è andato al processo, però... ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. ... quando questi due sono stati identificati ?

STEFANO IOANNA. Sì, ma non m'han fatto neanche entrare...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, quanto meno i nomi se li ricorda, anche se sono stranieri, però... voglio dire, visivamente, se li ricorda, le sarà arrivata una convocazione ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, certo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei che idea s'è fatto di ciò che è accaduto a Emanuele Scieri ? E, un'altra domanda è: lei era presente in caserma la sera del 13 di agosto del 1999 ?

STEFANO IOANNA. No, io ero in convalescenza. Sono stato a casa un mese in convalescenza, per il fatto del ginocchio. Quando è successo il fatto, io quel ragazzo non l'ho visto neanche... non l'ho neanche visto com'era fatto, diciamo...

GIANLUCA FUSILLI. Lei andava a... le è capitato di andare in licenza, nonostante fosse uno dei più puniti della caserma, ogni tanto la mandavano ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì... sì.

GIANLUCA FUSILLI. Licenza anche breve, giusto ?

STEFANO IOANNA. Giusto.

GIANLUCA FUSILLI. Le è mai capitato di... perché alcuni suoi colleghi, commilitoni ci hanno anche riferito che capitava

anche a loro magari di avere una licenza breve, non tornare a casa, magari andare a ballare la sera a Pisa e tornare e dormire in caserma, pur risultando effettivamente in licenza ?

STEFANO IOANNA. Sì, qualcuno...

GIANLUCA FUSILLI. È capitato più di una volta che chi è venuto qui ci ha detto... diciamo che il controllo... gliela dico meglio: che nel foglio matricolare ci fosse scritto che uno non c'era non significa che non ci fosse. Gliela diciamo in maniera più chiara.

STEFANO IOANNA. Giusto, giusto.

GIANLUCA FUSILLI. Lei, il 13 agosto del 1999 era o non era in caserma ?

STEFANO IOANNA. No, io ero a casa mia.

GIANLUCA FUSILLI. Ma se lo ricorda bene ? È sicuro ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, ero a casa, in convalescenza.

GIANLUCA FUSILLI. No, che lei fosse in convalescenza risulta anche dai fogli matricolari. Io le sto dicendo, non è che magari a ferragosto... per andare a trovare gli amici, Giusti, Nardi, per farsi una partita a carte, al computer... ?

STEFANO IOANNA. No, no, assolutamente.

GIANLUCA FUSILLI. Sicuro ?

STEFANO IOANNA. Sicuro.

GIANLUCA FUSILLI. Questo è un fatto importante. Glielo richiedo un'altra volta: lei è sicuro che il 13 agosto non fosse in caserma ?

STEFANO IOANNA. Sicuro.

GIANLUCA FUSILLI. Il 14 non era in caserma? Il 15 non era in caserma... il 16 non era...?

STEFANO IOANNA. Non sono mai tornato a Pisa, fin quando non ho finito la convalescenza. Sono stato a casa un trenta giorni, più o meno.

GIANLUCA FUSILLI. Quando è ritornato dalla convalescenza, lei ha riacquisito il controllo, diciamo, dell'area...

STEFANO IOANNA. Ma lì ero ancora... un... novellino, diciamo.

GIANLUCA FUSILLI. Sì, però, insomma, si è rimesso a fare quello che faceva.

STEFANO IOANNA. Sono stato rimesso subito al casermaggio, sì.

GIANLUCA FUSILLI. E avrà avuto l'informazione che proprio di fronte al casermaggio era...

STEFANO IOANNA. No, avevo visto la televisione, diciamo.

GIANLUCA FUSILLI. In questa sua posizione un po' privilegiata, anche come dire... di collettore dei momenti di relax, perché lei stava tutto il giorno con gli altri lì, insomma quell'oretta se la godevano particolarmente, immagino, perché anziché essere comandati al loro servizio, venivano lì a rilassarsi... avete parlato anche, credo, della morte di questo ragazzo?

STEFANO IOANNA. Qualcosa... ma...poco.

GIANLUCA FUSILLI. Ah, non è stato un fatto che ha colpito la vostra...?

STEFANO IOANNA. No.

GIANLUCA FUSILLI. Cioè, il sapere che un ragazzo...?

MASSIMO ENRICO BARONI. Cercherò di essere breve, così lascio la parola di

nuovo ai colleghi. Diciamo che, comunque, quando lei ha visto in televisione anche qualche immagine... io, se fossi stato al suo posto, mi sarebbe preso un colpo, perché stiamo parlando di uno spazio di cinquanta metri da una porta da cui lei usciva da una porta, da cui lei entrava e usciva ogni giorno. Beh, sarebbe particolarmente impresso nella mia memoria, se fossi stato al suo posto. Vedere in televisione un posto in cui immaginava che nessuno al mondo avrebbe mai visto, tranne lei e poche persone di quel periodo, insomma particolarmente nascosto, perché è una zona in cui è nascosto, anche se è accanto al bar. Il bar però è... diciamo è diviso, insomma dalla zona del casermaggio. Anche se è possibile, se non sbaglio, vedere da una parte all'altra perché ci sono delle feritoie, no? Giusto? Se lo ricorda? Quindi, uno si può affacciare dalla sua zona e vedere la zona del bar...

STEFANO IOANNA. Sì. Dalla finestra...

MASSIMO ENRICO BARONI...e viceversa...

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì...

MASSIMO ENRICO BARONI. ...non dalla finestra, dal muro di separazione, è un muro in mattoni traforati. Se lo ricorda?

STEFANO IOANNA. No, assolutamente.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, perché forse è cambiato nel tempo. C'è anche una parte rotta, per cui si poteva anche scavalcare dal bar al casermaggio...

STEFANO IOANNA. Ah, sì, sì, sì, sì sì... dalla pizzeria...

MASSIMO ENRICO BARONI. Giusto?

STEFANO IOANNA. Dalla pizzeria, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Dalla pizzeria, perché forse nel tempo sono cam...

STEFANO IOANNA. No, no, adesso mi ricordo. Sì c'era questo muro in forati...

MASSIMO ENRICO BARONI. In forati...

STEFANO IOANNA. ...che un pezzo era anche rotto. Sì, sì, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Esatto.

STEFANO IOANNA. Si accedeva, praticamente, dal cortile del casermaggio al cortile della pizzeria.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, insomma, quindi, comunque si scavalcava, anche perché sennò, bisognava fare tutto il giro. In particolare, poi, voi tre, che dovevate andare più spesso lì, immagino che comunque dovevate magari scavalcare. Perché, se stai al bar, per andare al casermaggio devi fare tutto il giro, insomma. Conferma?

STEFANO IOANNA. No, beh, ma era comodo, perché comunque il bar rimaneva subito dietro il casermaggio. Di qua c'era il casermaggio...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, ma non c'è un accesso diretto tra il bar e...

STEFANO IOANNA. No, però, vabbè, o facevi la curva all'angolo o si passava di là.

MASSIMO ENRICO BARONI. Curva ...bisognava proprio uscire, rientrare nel viale, fare l'altro viale, rientrare... cioè...

STEFANO IOANNA. Cinquanta metri.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, cinquanta metri era la distanza probabile tra la porta...

STEFANO IOANNA. Cento metri, perché comunque uscire dalla porta del casermaggio...

MASSIMO ENRICO BARONI. Bisognava uscire a sinistra c'è... l'unica uscita era a sinistra.

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Poi, bisognava andare di nuovo a sinistra, di nuovo a sinistra, di nuovo a sinistra...

STEFANO IOANNA. Sì, a sinistra...

MASSIMO ENRICO BARONI. ...e rientrare al bar. Cioè dovevo fare così. Quindi...

STEFANO IOANNA. No, sinistra, sinistra, sinistra, destra, dove c'era il bar. No, a sinistra la pizzeria...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, forse, nel frattempo sono cambiate...

STEFANO IOANNA. Perché lo spaccio...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, scusi, il bar, lo spaccio. Spaccio o bar non è la stessa cosa?

STEFANO IOANNA. Sì, però... rimaneva...

MASSIMO ENRICO BARONI. Cioè, i traforati che separano il bar dalla zona del casermaggio?

STEFANO IOANNA. No, pizzeria, se non mi ricordo male.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ok.

STEFANO IOANNA. Se non mi ricordo male, c'era la pizzeria.

MASSIMO ENRICO BARONI. Pizzeria. Vabbè.

STEFANO IOANNA. Se non mi ricordo male.

MASSIMO ENRICO BARONI. Questo per capire. Poi, c'è un'altra questione che mi interessa. C'erano delle palazzine che

avevano... all'interno della caserma, in cui risiedevano gli ufficiali. Giusto ?

STEFANO IOANNA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, con gli ufficiali, anche i civili, cioè mogli, figli ?

STEFANO IOANNA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. No ?

STEFANO IOANNA. No, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. All'epoca, no ?

STEFANO IOANNA. No, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi, all'interno della caserma non c'erano...

STEFANO IOANNA. C'erano gli alloggi dei caporali giù al primo piano erano... al pianterreno c'erano quelli di firma. Praticamente, avevano la loro camera...

MASSIMO ENRICO BARONI. E accanto alle torri di lancio non c'erano gli alloggi anche degli ufficiali ?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì, sì... mi sembra di sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che, comunque, è interno alla caserma ?

STEFANO IOANNA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Cioè, bisogna passare dalla parte carraia... dalla porta ?

STEFANO IOANNA. C'era un'altra entrata, per i mezzi.

MASSIMO ENRICO BARONI. C'era un'altra entrata per i mezzi, che normalmente, però, era chiusa.

STEFANO IOANNA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E... diciamo i figli degli ufficiali, le mogli, gli ufficiali quando uscivano in borghese, con la moglie, coi figli, con la macchina, a volte passavano dalla carraia ? A volte passavano anche dalla... ?

STEFANO IOANNA. No, io non ho mai visto civil... cioè famiglie.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma, se risiedevano, dovevano entrare e uscire. Non c'erano famiglie nelle palazzine ?

STEFANO IOANNA. No, no... di là poi non l'ho vissuta la caserma...

MASSIMO ENRICO BARONI. Dall'altro lato ?

STEFANO IOANNA. Dall'altro lato. Non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, infatti, lei ha detto che ha scavalcato diciamo... nella stessa zona della caserma...

STEFANO IOANNA. Sì, dalla stessa zona nostra... diciamo, nella nostra area.

MASSIMO ENRICO BARONI. E mi conferma che non c'erano altre zone di... perché, insomma, lei non era di primo...

STEFANO IOANNA. Ma sicuramente, senz'altro ce n'erano delle altre...

MASSIMO ENRICO BARONI. Magari chi si trovava una ragazza, o aveva... diciamo una... ragazza, in quel momento era fidanzato magari era maggiormente motivato a scavalcare...

STEFANO IOANNA. Penso che nelle zone di là era molto di più, perché c'erano i boschi... nel senso che c'erano i prati...

MASSIMO ENRICO BARONI. Dove si faceva...

STEFANO IOANNA. Nella zona delle torrette di lancio.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, poi, dove si faceva l'addestramento mattutino, la corsa?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì, sì, sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E lì c'erano delle reti, no?

STEFANO IOANNA. Eh, adesso non mi ricordo bene, comunque penso che là c'era più possibilità... penso, l'ho detto.

MASSIMO ENRICO BARONI. E un'altra cosa: lei ritiene che il carabiniere che le ha chiesto di aiutarla... è verosimile pensare che... allora, innanzitutto noi siamo a conoscenza del fatto che comunque c'erano più punti di spaccio, anche vicino alla caserma. Visto che lei mi ha detto... lei prima ha detto: tre quinti in caserma fumavano, l'approvvigionamento doveva essere massiccio, visto che stiamo parlando di due-trecento persone sotto ferragosto e normalmente mille-millecinquecento persone. Mi conferma questi dati?

STEFANO IOANNA. Sì... sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Dove si rifornivano tutte queste persone. In tanti punti, diversi?

STEFANO IOANNA. Non lo so. Io ho conosciuto quello là...

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei aveva il suo, personale, di fiducia...

STEFANO IOANNA. No, io andavo... il posto era quello. Poi era sempre qualcuno di diverso. Cioè, te entravi là, guardavi in giro, chi trovavi... trovavi un marocchino e gliela andavi a chiedere. Non c'era mai la stessa...

MASSIMO ENRICO BARONI. Beh, era stressantissimo, cioè, non...

STEFANO IOANNA. Eh, però non...

MASSIMO ENRICO BARONI. Non aveva creato un rapporto di fiducia con una persona che... non aveva un numero di telefono...?

STEFANO IOANNA. No... perché poi comunque, ripeto, andando spesso a casa, erano poche le volte che uscivo a prenderla. Cioè le volte che sono uscito, sarà successo un dieci-quindici volte...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì...?

STEFANO IOANNA. Sempre persone diverse, comunque. Il posto sempre lo stesso, ma sempre persone diverse.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, comunque i carabinieri erano sempre alla ricerca di queste persone, sostanzialmente, da quello che ho capito, per poterle arrestare o quant'altro. Quando a lei è stata chiesta una mano, in quanto è accaduta questa cosa? In pochi secondi, in pochi minuti?

STEFANO IOANNA. Mah, mi hanno ritirato il tesserino militare... pochi minuti, è stata una cosa di pochi minuti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Pochi minuti. È verosimile pensare che questo carabiniere potesse aver chiesto anche ad altri, come lei, di essere aiutati nell'arrestare queste persone, che lei non fosse l'unico, a sua memoria?

STEFANO IOANNA. Non lo so. Non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se ci pensa adesso. Pensa di essere stato l'unico a dare una mano?

STEFANO IOANNA. No, magari nelle condizioni come eravamo noi, avendomi ritirato il tesserino militare, sapendo che si potevano passare degli ulteriori guai anche in caserma, uno magari... tenta di togliersi dai guai.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, ma... siccome lei sta aiutando noi... io sto chie-

dendo di... appunto immaginare se effettivamente, secondo lei, è plausibile il fatto che magari una persona della caserma a cui fosse stato trovato del fumo, perquisito da un carabiniere in borghese... era in borghese questo carabiniere?

STEFANO IOANNA. Sì erano due, in borghese.

MASSIMO ENRICO BARONI. ...in borghese, magari possa essere stato diciamo... come si dice in gergo tecnico.. un modello di comportamento che in quel momento il carabiniere potesse avere avuto nei confronti del militare e che, quindi, ad altri suoi colleghi sia stata chiesta una mano, per poi, sostanzialmente, prendersi tutto il merito?

STEFANO IOANNA. Può essere. Sì, magari, adesso non so... è successo che...

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei non ha mai saputo di altre persone a cui...

STEFANO IOANNA. No, no. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Grazie, non ho altre domande.

PRESIDENTE. Passo la parola all'onorevole Prestigiacomo. Solo una precisazione: quando è avvenuto questo episodio, che lo hanno trovato nel parco a comprare la droga? Quando?

STEFANO IOANNA. Beh, verso gli inizi.

PRESIDENTE. Gli inizi del militare?

STEFANO IOANNA. Del militare. Sì, sì.

PRESIDENTE. Proprio appena arrivato?

STEFANO IOANNA. No. Avevo già... sicuramente è successo dopo che ero rientrato, comunque. No, dopo che ero rientrato dalla convalescenza.

PRESIDENTE. Ah, dopo la convalescenza?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì, perché...

PRESIDENTE. Quindi, non agli inizi?

STEFANO IOANNA. ...quei fatti mi sono successi tutti dopo, quando sono rientrato... diciamo che il militare l'ho passato più su... cioè facciamo passare 'sti mesi, perché all'inizio ero partito... diciamo volontario... per andare a Pisa avevo fatto io richiesta... ero andato con la voglia di fare...

PRESIDENTE. Quindi, dopo la convalescenza?

STEFANO IOANNA. Dopo che... dopo la convalescenza, sì, sì, dopo che sono rientrato.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiacomo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Anche io voglio tornare sulla questione dell'approvvigionamento degli spinelli. Anche da altre audizioni, abbiamo capito che, insomma, lì un po' tutti fumavano le canne, era abbastanza diffuso. Quello che le volevo chiedere è: lei ha detto che si andava ad approvvigionare, quando non la portava da casa, in questo parco, che era lontano. Quindi, lei camminava per... una buona mezz'ora, quaranta minuti per comprare dieci euro, diecimila lire di fumo...?

STEFANO IOANNA. Eravamo un due o tre...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Eh, ma dico, non è che magari altri vi davano i soldi e uno la comprava per tutti, cioè tutta quella strada per...

STEFANO IOANNA. No, noi avevamo il nostro gruppo. Diciamo eravamo quei tre o quattro... ci arrangiavamo fra di noi: un giorno pagavo io, un giorno pagava lui, un giorno pagava quell'altro...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Cioè, però, ne compravate un discreto quantitativo?

STEFANO IOANNA. No. Non era tanto. Erano dieci-venti mila lire al giorno, insomma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Eh, ma tutti i giorni facevate questa...?

STEFANO IOANNA. Quasi, sì...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma non era più comodo comprarne un po' di più e poi godersela, magari nelle libere uscite o, quando era possibile, in caserma per...?

STEFANO IOANNA. Eh, andiamo a vedere il giorno... quanti soldi che...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quelli che non sapevano... magari erano un po' meno coraggiosi nell'andare a comprarla... non è che gliela portavate voi in caserma?

STEFANO IOANNA. No. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma non c'era qualcuno che vi diceva, magari... vai tu oggi, la compri anche per noi?

STEFANO IOANNA. No, ripeto...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sarebbe stato normale...no...a parte...che...?

STEFANO IOANNA. Ma, in quattro-cinque... può darsi che uno la sera usciva, poi aspettava che... rientrava, che noi rientravamo, ma fare favori del genere...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Però, se glielo chiedeva un superiore, perché, parliamoci chiaro, erano superiori, ma erano ragazzi anche quelli, quindi è assolutamente plausibile il fatto che come ve le fumavate voi le canne, se le fumavano pure loro... la vita militare era bella dura, quindi se un superiore diceva: vabbè, oggi, valla a prendere tu, lei cosa diceva? No?

STEFANO IOANNA. Non me l'hanno mai chiesto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dai... su...!

STEFANO IOANNA. Non me l'hanno mai chiesto, è vero. Di comprare cose per altri, ripeto... era...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma se lo dice non commette nessun tipo di reato... sta raccontando cose risalenti nel tempo, cioè a noi serve per chiudere un cerchio, perché abbiamo sentito tanta altra gente prima di lei, quindi non è che le faccio delle domande a caso.

STEFANO IOANNA. Infatti, come stavo dicendo... come ho detto prima... io uscivo a prenderlo quando finivo la quantità che mi portavo da casa, quindi... da casa me ne portavo una buona quantità, nel senso... ma uscire a prenderlo per altri... mai... si usciva a prenderlo per la compagnia, nel senso... la compagnia ...diciamo ...noi eravamo un gruppetto di quattro-cinque, affiatati e uscivo ...cioè uscivamo, cioè non andava mai uno da solo. Magari due una sera non uscivano, uscivamo in tre e andavamo a prenderlo noi, ma poi lo consumavi ...nel nostro gruppetto si consumava, non è che...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Senta. Non è che qualche volta era qualcuno che ve la portava in caserma?

STEFANO IOANNA. No.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma c'erano dei giorni che uno non usciva... che magari il tempo era brutto...?

STEFANO IOANNA. L'ho appena detto... magari ...io parlo del mio gruppo, poi, non so gli altri come si comportavano. Non è che andavo in giro a chiedere: te come hai fatto a fumare? Nel senso ...noi eravamo quel gruppo di cinque-sei in camerata ...magari due uscivano, due andavano da una

parte... magari non tutti i giorni proprio stavi insieme...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma i superiori si facevano i favori. Lei stesso ce l'ha raccontato che c'erano dei superiori che ci tenevano molto al rispetto della superiorità e al riconoscimento della superiorità. Se vi chiedevano... ?

STEFANO IOANNA. Ripeto. A me personalmente non me l'hanno mai chiesto e non ho mai sentito... cioè imporre a qualcuno... cioè io rischiamo di essere arrestato per te... se te lo voglio fare come favore è un conto, ma...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E parliamo delle ragazze.

STEFANO IOANNA. Mai viste... mai avvicinata una. Lì a Pisa...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Dai... parliamo delle ragazze. Sappiamo che non è nulla di scandaloso. Questo succede in tutte le caserme, diciamo... pure a Pisa...

MASSIMO ENRICO BARONI. Posso fare un inciso ?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Prego, prego.

MASSIMO ENRICO BARONI. Faccio una metafora: noi siamo alla ricerca del pesce grosso, ovviamente, che in questo caso è la verità. Per trovare il pesce grosso abbiamo bisogno di pescare alcuni pesci piccoli e intermedi. Quindi, in questo momento, lei ci può aiutare a pescare i pesci piccoli e intermedi. Quelli che... i discorsi relativi alla sua persona non ci interessano in alcuna misura per quanto riguarda i fatti accaduti. Ma stiamo cercando di pescare alcuni pesci piccoli e medi, perché senza di quelli non arriviamo al pesce grosso, ma non c'è un interesse relativo alla sua figura rispetto a quello che accadeva in quel periodo. Stiamo perseguendo un delitto di omicidio probabile, possibile. Quindi, que-

sta è l'unica cosa che ci interessa, e spero che interessi anche a lei.

STEFANO IOANNA. Sicuramente.

MASSIMO ENRICO BARONI. Era questa la ragione per...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì, sì, per questo le chiedevo... giustamente il collega ha puntualizzato che non è che ci interessa sapere, conoscere le sue personali abitudini...

STEFANO IOANNA. No, no, certo, certo...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. ...che possono essere anche delle questioni private no? Per capire un po' l'andazzo, perché, comunque, qualcuno che abbiamo sentito prima di lei, insomma ha parlato della presenza... addirittura c'era il nome, « folgorine », che veniva utilizzato per queste ragazze che facevano visita a qualcuno in caserma. E poi, insomma, è immaginabile... eravate giovani, che stavate lì un periodo lungo, ci sarà stato un luogo dove frequentate delle ragazze, ci saranno stati dei posti abituali dove i militari incontravano ragazze? Non mi sto riferendo, diciamo ad amicizie, mi sto riferendo a ragazze che erano disponibili...

STEFANO IOANNA. Sì, no, mi ricordo di qualcuno che... c'erano gli annunci sui giornali... andavano in casa... cioè i ragazzi andavano in casa delle ragazze... perché si leggeva sul giornale. Mi ricordo che c'era qualcuno che andava, sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E, invece, le « folgorine », le cosiddette « folgorine » che entravano in caserma ?

STEFANO IOANNA. Non ne ho mai viste... dico la verità, mai viste.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Mai sentito dire ?

STEFANO IOANNA. No. Lo state dicendo voi, sinceramente, no.

MASSIMO ENRICO BARONI. Troppo casermaggio.

STEFANO IOANNA. Troppo casermaggio.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Senta, gliel'ha chiesto Fusilli: lei è sicuro che non c'era in quei giorni?

STEFANO IOANNA. Certo, sì, sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Il fatto che risulti assente... abbiamo visto, saputo che alcuni risultavano in licenza...

STEFANO IOANNA. No, no, sì... magari...avevi il fine settimana, non volevi tornare a casa e comunque...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. In quel periodo da chi fu sostituito? Lei lo sa?

STEFANO IOANNA. Mah, c'era il ragazzo, quel famoso ragazzo che non mi ricordo il nome, di Rimini e poi è stato assegnato un altro ragazzo, che poi, comunque è rimasto lì con me, anche quando sono rientrato. Quindi, quando sono rientrato eravamo in tre, tre ragazzi eravamo lì, al casermaggio. Poi, uno era vicino al congedo, che era quello lì di Rimini, comunque eravamo, alla fine, in tre, eravamo rimasti lì al casermaggio, tre più l'aiutante.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Volevo capire una cosa. Lei ha ricordato benissimo anche il nome del maresciallo che le ha raccomandato: di sera, lì mai. Mentre, ad esempio, non ricorda il nome del collega di Rimini, questo se lo ricorda bene. Di sera, lì mai. Perché, secondo lei?

STEFANO IOANNA. No, perché comunque se mi trovavano in un luogo dove... per stare lì bisognava accendere la luce... era un luogo dove non si poteva accedere nelle ore libere, magari potevano pensare qualunque cosa... e quel maresciallo infatti... si sarebbe arrabbiato anche lui, diciamo. Era una brava persona, ma se entravo di sera... mi aveva raccomandato che... si sarebbe

arrabbiato anche lui. Non voleva che al magazzino si entrava nelle ore che non si poteva star dentro.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma, secondo lei, perché, essendo quella un'area abbastanza nascosta della caserma, magari lì potevano avvenire delle cose...?

STEFANO IOANNA. No... non credo per quello... mi aveva soltanto raccomandato di non entrare in ore... fuori dalle ore ordinarie, diciamo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E di rispettare gli orari, le regole...

STEFANO IOANNA. Di rispettare gli orari. Fai quello che vuoi, ma rispetta gli orari. Forse ci sarebbe andato di mezzo anche lui, avendomi data così tanta fiducia...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Va bene.

GIANLUCA FUSILLI. Le chiedo una precisazione. Quindi, lei è in convalescenza e viene non sostituito, mi sembra, perché lei era « più giovane » del ragazzo di Rimini che quindi rimane al casermaggio. Non c'era lei, qualcuno ci doveva essere, immagino che lui fosse in servizio... il 13 di agosto?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. E il ragazzo di Rimini è quello, come dire, il compagno di merende di Panella?

STEFANO IOANNA. Sì, diciamo che erano i due che...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, il ragazzo di Rimini era il ragazzo che accompagnava Panella, che « coadiuvava » Panella nell'esercizio della sua funzione gerarchica?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Possiamo dire che il ragazzo di Rimini la pensava come Panella? Quasi?

STEFANO IOANNA. Sì... con me, nel senso che le cose me le facevano loro due.

GIANLUCA FUSILLI. Ah, e se noi abbiamo acquisito come informazione che quando lei ha maturato, diciamo, il tempo per essere considerato non più recluta, ma anziano, aveva un potere gerarchico non scritto su quella zona, il suo superiore in anzianità era il ragazzo di Rimini?

STEFANO IOANNA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, diciamo che il 13 di agosto la funzione di controllo di quella zona era la sua? Non era solo sua...

STEFANO IOANNA. Sì c'era lui.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, presidente, dovremmo anche acquisire... cercarlo, insomma, questo ragazzo di Rimini perché il 13 di agosto il ragazzo di Rimini era lì.

PRESIDENTE. Abbiamo già dato...

GIANLUCA FUSILLI. Secondo la sua opinione... e la prego di... intanto Panella e il ragazzo, magari perché l'avete fatto qualche volta insieme, consumavano sostanze stupefacenti?

STEFANO IOANNA. Panella no.

PRESIDENTE. Il ragazzo?

STEFANO IOANNA. Il ragazzo sì.

GIANLUCA FUSILLI. Il ragazzo di Rimini sarebbe il responsabile del magazzino prima dell'audit di oggi. Quello più anziano in età, di naja...

STEFANO IOANNA. Sì, sì, erano due scaglioni...

GIANLUCA FUSILLI. ...era il superiore gerarchico suo nel momento in cui lei ha iniziato a svolgere quella funzione.

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. E, quindi, diciamo che lui era un altro che per allentare la tensione... ed era una personalità diversa dalla sua, diciamo un po' più attento a far valere il suo potere gerarchico...

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI...anche quello nei confronti delle reclute, giusto? Soprattutto nei confronti delle reclute?

STEFANO IOANNA. Mah, ripeto, la recluta, durante il primo mese non era...

GIANLUCA FUSILLI. Però ammettiamo che... io adesso le faccio una... ad agosto, il 13 di agosto la caserma è pressoché vuota. Io immagino, se lei ha acquisito quel tipo di modalità operativa e, quindi, diciamo il poter stare all'interno del casermaggio con un po' più di tranquillità rispetto ai suoi colleghi... adesso, al di là della televisione e del computer, che forse erano una sua specificità, ma anche chi l'ha preceduta in quel ruolo immagino avesse, in qualche modo, la stessa libertà di movimento?

STEFANO IOANNA. Certo.

GIANLUCA FUSILLI. Esattamente. Era il 13 di agosto. La caserma era pressoché vuota. Immagino che il 13 di agosto il maresciallo...Curreri?

STEFANO IOANNA. Aiutante Curreri.

GIANLUCA FUSILLI. ...aiutante Curreri fosse in licenza, perché è facile che il 13 di agosto il superiore abbia la possibilità, rispetto al sottoposto, di andarsene a casa... siamo nel periodo di Ferragosto... e, quindi, il ragazzo di Rimini, che poi sapremo come si chiama, avrebbe teoricamente potuto... se lei fosse stato il 13 agosto in caserma... magari quel divieto assoluto di stare nel

casermaggio, di stare in quella zona in ore serali, sa... a Ferragosto la caserma è più vuota, non c'è quasi nessuno... è ipoteticamente possibile che uno potesse in qualche modo... sostare... ?

STEFANO IOANNA. Potrebbe essere.

GIANLUCA FUSILLI.e, magari... è vero che le reclute, nel periodo di inquadramento, non vengono intercettate da chi ha un'anzianità più grande, perché sono due vite completamente separate, cioè i nuovi scaglioni si stanno addestrando... però lei sa che questi ragazzi erano appena arrivati, l'addestramento non lo avrebbero fatto, se non nel mese di settembre, tanto è che un terzo è stato mandato in licenza appena arrivato in caserma, gli altri due terzi poi, a scaglioni successivi, perché ad agosto non c'era l'attività addestrativa e, quindi, in quel periodo particolare magari c'era una maggiore possibilità di incontrarsi, perché, non facendo addestramento e, quindi, non stando in compagnia di addestramento tutto il giorno, bene o male si era comandati ai servizi normali, nei quali si incontrava... magari Scieri potrebbe anche avere incontrato qualcuno di fronte al casermaggio quella sera, al buio... e, magari, per chi considerava il ruolo gerarchico in maniera particolarmente sentita, il vedersi di fronte una recluta appena arrivata, che si permette di mettere piede in un'area che non è esattamente quella di sua corrispondenza, può anche dar luogo ad un rimprovero particolarmente... come dire... sopra le righe e, magari, chi ti risponde non ha esattamente contezza, magari è strutturato anche fisicamente... una reazione, secondo lei, la domanda è: cosa è successo ? Ma un'ipotesi di questo tipo, cioè non sto parlando del ragazzo di Rimini, eh... che Scieri abbia incontrato durante il girovagare in caserma — perché è certo che lui si sia allontanato dalla compagnia prima di rientrare, per andare a fare una telefonata — in quel luogo specifico, alcune persone e che da questo incontro possa essere derivato, per la personalità di Scieri e per l'atteggiamento di queste persone, un diverbio che poi, per circostanze non volute, né per gli uni né per gli altri, si è, in qualche modo, trasformato nella tragedia

che noi oggi stiamo approfondendo, può essere plausibile ?

STEFANO IOANNA. Può esserlo.

GIANLUCA FUSILLI. Può essere. Lei che idea s'è fatto delle circostanze ? Perché è certo che Scieri non si sia suicidato, è certo dagli atti, nel senso che è ormai acclarato che non è un atto volontario e, quindi, è un atto procurato ed è stato procurato da qualcuno che non è detto che sia un militare che era, in quel momento, e quella sera, all'interno della caserma. Ed è, la morte di Scieri, avvenuta, secondo le perizie medico-legali, tra le 22.30-23 e l'1 del mattino. Intorno alle 23.30-24, quello è il momento in cui è avvenuto questo fatto straordinariamente drammatico. Io le ho fatto una ricostruzione di fantasia.

STEFANO IOANNA. Certo.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ne avrà parlato, immagino, anche se, d'altronde, quella era la zona nella quale, se ci fosse stato lei e non fosse stato in convalescenza... era la zona nella quale lei tutte le mattine si recava a lavorare. Tra le altre cose, un corpo che è stato lì, in decomposizione, per tre giorni, a quaranta gradi, in agosto, immagino anche dal punto di vista olfattivo, anche rispetto alla sua postazione di lavoro... se lei fosse stato lì, in qualche modo, si sarebbe accorto che magari c'era qualcosa che non andava, perché se io le avessi messo un bidone dell'immondizia nello stesso posto, senza vuotarlo, per tre giorni, con quel caldo, l'aria si sarebbe, come dire... sarebbe stata irrespirabile... immaginiamo il cadavere di un ragazzo, di un uomo... Lei che idea s'è fatto, sinceramente ?

STEFANO IOANNA. Sì. Sì. La mia idea è...

GIANLUCA FUSILLI. Ci aiuti con...

STEFANO IOANNA. La mia idea... proprio dal fatto che... questo ragazzo era appena arrivato... la mia idea è che po-

trebbe essere stato un gioco tra... proprio ...loro commilitoni, cioè, tra stessi ragazzi della stessa... dello stesso scaglione. Io mi sono fatto quell'idea lì. Un gioco finito in tragedia. Un gioco tra commilitoni. Comunque, anche tra... quando c'era il corso magari... cioè ci si sotteva a vicenda... a far l'anziano... che non potevi farlo. La mia idea è quella.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, diciamo che siccome Scieri era in compagnia solo di un altro commilitone nel momento...con certezza, risulta dagli atti, glielo dico io... quindi la sua idea è che sia stato un gioco. Invece, l'ipotesi che le ho fatto io le risulta meno credibile?

STEFANO IOANNA. Può essere anche quello.

GIANLUCA FUSILLI. Può essere. E perché lei ha scelto la prima?

STEFANO IOANNA. Perché...

GIANLUCA FUSILLI. Lo ha sentito... ne ha avuta qualche percezione...?

STEFANO IOANNA. No, no. La mia idea...

GIANLUCA FUSILLI. Però... anche la seconda...

STEFANO IOANNA. Potrebbe, potrebbe essere.

GIANLUCA FUSILLI. E, invece, l'ipotesi che, a caserma sguarnita, senza particolare presenza, magari... qualche persona dall'esterno...?

STEFANO IOANNA. Non credo. No, non penso.

GIANLUCA FUSILLI. La ringrazio.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE STEFANIA PRESTIGIACOMO

MASSIMO ENRICO BARONI. Brevissimo inciso. Signor Stefano Ioanna, le ricordo che qua lei s'è fatto scappare due volte, durante queste due ore, stiamo parlando ormai già da due ore, puntini, puntini, degli altri non parlo... sì lo stava dicendo nel merito... io rispetto e veramente considero questo comportamento onorevole, all'interno di quel contesto e di quel particolare periodo, ma Emanuele Scieri è stato — e questo è ufficiale — ammazzato di botte! Ammazzato di botte. Noi non possiamo dirle, ovviamente, tutte le ipotesi che stiamo perseguendo, alcune delle quali sono mutualmente escludentesi, per cui dobbiamo andare per arte di levare. Stiamo cercando di levare tutto quello che non ci serve nella ricostruzione dei fatti e della verità. Se lei, per coprire anche piccoli e stupidi reati, di cui non ci interessa assolutamente nulla, non ci da un'informazione importante, io, in quanto componente dell'ufficio di presidenza di questa Commissione, sarò costretto a chiederle di tornare come teste, ma non voglio farlo, perché lei mi è molto simpatico e mi identifico in tutto quello che lei ha detto, ma ci deve dire assolutamente quello che ci può aiutare nella ricostruzione della verità, perché Emanuele Scieri è stato ammazzato di botte, può darsi anche da un non militare. Ma ci deve aiutare, la stiamo...

STEFANO IOANNA. Guardi, io capisco...

MASSIMO ENRICO BARONI. ...quindi anche degli altri ci deve parlare, anche se lei si ricorda che una persona ha detto una cosa che riteneva non verosimile, in quel particolare periodo. Capisce la nostra...?

STEFANO IOANNA. Quello che so ve lo sto dicendo, nel senso... ripeto, non ho niente da preoccuparmi... non ho...

MASSIMO ENRICO BARONI. Nemmeno...

PRESIDENTE. Ma faccia uno sforzo di memoria... qualche nome... qualche...

STEFANO IOANNA. Non...

PRESIDENTE. ...sentito dire...

MASSIMO ENRICO BARONI. A noi ci risulta che lei è stato... diciamo ha usato poca immaginazione ed è poco verosimile il fatto che non ci ha specificato i punti in cui normalmente si andava a prendere il fumo...

STEFANO IOANNA. Perché ero io che lo vendevo in caserma. Nel senso, io lo vendevo in caserma... io lo vendevo al casermaggio...

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè, non ci... vabbè, ok. A noi interessano... ok, questo è un dato sul quale eventualmente torneremo. Adesso, in questo momento, abbiamo bisogno di sapere i punti esterni di pisani o cittadini italiani o cittadini extracomunitari che avevano dei rapporti significativi nel rifornimento di: sigarette, vodka, Risiko... non ci interessa... abbiamo bisogno di sapere i passaggi di materiale dall'interno e dall'esterno della caserma che non fossero quelli « ufficiali ». In questo momento, non ci interessano nemmeno i nomi. Ci interessa sapere, appunto: questo tipo di passaggio, che alcuni ci hanno detto che era molto significativo, in alcune situazioni particolari e nel mese di agosto, in cui, non abbiamo ragione di dubitarne, lei non c'era, ok? Quindi, lei è fuori, in questo momento, dall'oggetto della nostra indagine dal punto di vista diretto, ma è molto importante perché lei è uno specchio che può riflettere dei particolari su cui noi stiamo puntando, in quel momento. Capisce quello che le sto dicendo?

STEFANO IOANNA. Sicuro.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi, io ho bisogno di sapere se è stato portata dentro una scatola di Risiko, se è stata portata dentro una bottiglia di vodka, se è stato portato dentro un mazzo di carte, se è stata portata fuori una cartolina, un

pezzo di fumo...qualsiasi cosa, perché dobbiamo anche risalire a persone che normalmente avevano attività commerciali o significative con delle persone là dentro, perché può essere successo anche un incontro di questo tipo. Capisce?

STEFANO IOANNA. Certo.

MASSIMO ENRICO BARONI. E, quindi, la zona del casermaggio è una zona fondamentale per noi, per capire il passaggio. Non solo di fumo. Ma lei, comunque, adesso ci ha detto che riforniva lei, non c'è nessun problema, non ci interessa...

STEFANO IOANNA. Certo, ripeto, funzionava...

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

MASSIMO ENRICO BARONI. Però ci dica ulteriori nomi o ulteriori persone che possano aiutarci a cogliere questi pesci piccoli o intermedi, che verranno ributtati a mare, perché ci interessa il pesce grosso.

STEFANO IOANNA. Io... nel senso... cosa posso dirle? ...Cosa vuole...quelli che, secondo me, erano le persone più cattive? Non mi ricordo i nomi, mi ricordo le facce però...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma erano civili?

STEFANO IOANNA. No, no, io i civili non li ho mai visti. Dico la verità, non ne ho mai visti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Si comm... cioè, lei ha detto che riforniva lei, ma se lo portava da casa?

STEFANO IOANNA. Io, quando venivo a casa... rientravo magari con un etto, due etti di fumo...

MASSIMO ENRICO BARONI. Vabbè...

STEFANO IOANNA. ...e non durante il giorno...

MASSIMO ENRICO BARONI. Però, non prendeva da Pisa ?

STEFANO IOANNA. Quando lo finivo, andavo a Pisa. Quando lo finivo, andavo in quel parchetto. Quando finivo le mie scorte...

MASSIMO ENRICO BARONI. A quel punto lì, solo per uso « personale » di fumo, nel senso che non si riforniva coi prezzi buoni che poteva avere da casa e, quindi, magari ovviamente prendeva solo per...

STEFANO IOANNA. Per quei quattro o cinque...

MASSIMO ENRICO BARONI. ...per fumare quello che lei aveva calcolato male quando era partito.

STEFANO IOANNA. Sì, perché vendendolo poi in caserma mi finiva...

MASSIMO ENRICO BARONI. Finiva più in fretta. Però, con questo si creano molte relazioni significative. Cioè, dare fumo, comprare fumo è, comunque, un atto di fiducia, di solidarietà, nel senso che il primo che parla crea un danno enorme, no ?

STEFANO IOANNA. Certo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Si rompe una « rete » di... rilassamento, di due o tre persone che si mettono in un angolo, si fanno una canna, passano un po' il tempo e, quindi, si crea un danno mostruoso a chi, comunque, fuma. Per cui, nessuno, giustamente, deve parlare ?

STEFANO IOANNA. Non è mai saltato fuori.

MASSIMO ENRICO BARONI. Per cui c'è... è un circolo della fiducia quello lì. Cioè, da un certo punto di vista... si parla anche di... poi il cervello ... sì...

PRESIDENTE. Onorevole Massimo Baroni, anche per il verbale, e poi per chi leggerà, facciamo domande, perché poi chi leggerà...

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, sto cercando di arrivare al punto. Oltre a lei, c'era anche qualcun altro che, comunque, riforniva... perché lei, prima ha detto: tre quinti della caserma... quindi, sapeva se c'era qualche suo « concorrente » ?

STEFANO IOANNA. No. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non poteva essere solo lei...

STEFANO IOANNA. Lo so, senz'altro, ci mancherebbe altro. Però, non mi sono mai...

MASSIMO ENRICO BARONI. Molti si approvvigionavano fuori, nei punti che lei ci potrebbe aiutare a sapere quali sono: il bar oppure quella zona dove lei andava sempre a prendere, eccetera. Però, non c'erano altri concorrenti, tra militari di leva, oltre al casermaggio e a lei che « prendevano »... ?

STEFANO IOANNA. No, non ne sono a conoscenza. Non ne sono a conoscenza veramente.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei era a conoscenza che qualcuno che fumava si riforniva sempre dalle stesse persone a Pisa ? Lei ha detto che, quelle poche volte che non ce l'aveva, andava lì e non c'era sempre la stessa persona.

STEFANO IOANNA. Sì, erano sempre quelli diversi.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ed era a conoscenza che fuori ci fossero delle persone con cui c'era un rapporto continuativo, cioè, che, a differenza di lei, non se lo portavano da casa, ma lo prendevano su Pisa e prendevano sempre dalla stessa persona ?

STEFANO IOANNA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. No? Niente... non...

STEFANO IOANNA. No, sono cose a cui non facevo attenzione. Non ci facevo attenzione.

MASSIMO ENRICO BARONI. Va bene, grazie.

GIANLUCA FUSILLI. Solo per precisazione. Il suo anziano di riferimento, il ragazzo di Rimini, non è che anche lui faceva questa attività, che magari se ne portava un po'... e che...?

STEFANO IOANNA. No, prendeva da me. Glielo davo io. Quando lo finiva glielo davo io.

GIANLUCA FUSILLI. E quando non ce l'aveva lei, cioè tipo...

STEFANO IOANNA. Gli davo i soldi e...

GIANLUCA FUSILLI. No, ad esempio...

STEFANO IOANNA. Ce l'aveva quel gruppo che uscivamo insieme, diciamo. Eravamo cinque o sei che uscivamo.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio questa domanda per questa ragione: immagino che, anche viste le quantità di cui lei ci ha parlato, voi avevate l'abitudine, quasi quotidiana, la sera, quando c'era...

STEFANO IOANNA. No, dalla mattina alla sera.

GIANLUCA FUSILLI. Dalla mattina alla sera. Quindi, lei è andato in convalescenza cinquanta giorni, il che significa che il ragazzo di Rimini è rimasto cinquanta giorni senza fornitore e immagino che non abbia smesso per fedeltà nei suoi confronti, ma si sia procurato l'hashish altrove.

STEFANO IOANNA. Sicuramente.

GIANLUCA FUSILLI. O dentro la caserma, da qualcun altro che glielo ha for-

nito, o fuori dalla caserma. È plausibile questo tipo di...?

STEFANO IOANNA. Sì, sì.

GIANLUCA FUSILLI. E, magari, quando è tornato, non le ha detto: guarda, ho preso... normalmente tra chi fa uso di queste sostanze si dice, guarda, ho preso una schifezza da una parte, perché tu non c'eri... insomma, non avete mai fatto questo tipo di commenti, questo tipo di informazioni?

STEFANO IOANNA. Mah, diciamo che il grande fumatore lì ero io e lui... nel senso... non so cosa abbia fatto quando io non c'ero, dove l'andava a prendere...

GIANLUCA FUSILLI. Sì, immagino...

STEFANO IOANNA...dove l'andava a prendere... così... non lo so proprio.

GIANLUCA FUSILLI. Le faccio un'altra domanda. Lei ha detto: volete che vi dica chi erano i più cattivi dentro la caserma...

STEFANO IOANNA. In caserma... quei tre o quattro che ho... che mi posso ricordare...

GIANLUCA FUSILLI. Faccia lo sforzo di ricordare qualche nome. Un'ulteriore domanda: secondo, lei, però, sempre secondo la sua opinione, nella impostazione data dal collega Baroni, e cioè senza alcun suo coinvolgimento personale, comprendendo che è una sua opinione e non ci sono riscontri oggettivi, rispetto a questi tre o quattro, o cinque, o sei, o dieci, se per lei un atto come quello compiuto contro Scieri, cioè un gioco, una prevaricazione finita male o un atto volontario, un atto non voluto che, però, determinò delle conseguenze, per come lei conosceva la... di queste persone, era compatibile che, magari in gruppo, potessero commetterlo?

STEFANO IOANNA. Allora, innanzitutto ho scoperto qua, adesso... io credevo che era caduto dalla torretta... ho scoperto qua,

adesso che è stato, voi avete detto, ammazzato di botte. Non ne ero veramente a conoscenza, quindi io pensavo che... ripeto quello che volevo dire... un gioco finito male, quello che ho detto io prima...

GIANLUCA FUSILLI. Ma stiamo al gioco finito male... lasciamo perdere la causa della morte.

STEFANO IOANNA. Quello dicevo... io ero rimasto a quella mia opinione lì, poi mi è stato... poi ho sentito che è stato ammazzato di botte e, allora, non è più come la pensavo io. Io pensavo che era caduto da questa torretta e allora lì dico... un gioco finito male.

GIANLUCA FUSILLI. Guardi, lei continui a pensare alla sua...

STEFANO IOANNA. Adesso, voi mi dite... che è stato ammazzato di botte e allora...

GIANLUCA FUSILLI. ...alla sua circostanza. Rispetto...

STEFANO IOANNA. Allora, posso cambiare anche idea.

GIANLUCA FUSILLI. No, no. Non cambi idea. Rispetto al fatto che lo abbiamo ritrovato lì sotto riverso, che abbia subito, come ha detto il collega Baroni, delle percosse, o che non le abbia subite non conta nulla. L'atto, l'elemento quasi certo che, oltre a quello che è accaduto prima o dopo, ci sia stata anche la caduta è un elemento vero. Quindi, manteniamo questo... è comunque salito sulla scaletta, in qualche modo, e dalla scaletta è caduto. Se, poi, prima, dopo, durante abbia subito anche altre lesioni è un discorso... Rispetto a questo accadimento e a questa dinamica, avendo in mente le persone alle quali lei faceva riferimento, perché ho visto la decisione con la quale ce l'ha detto, cioè quando il collega Baroni le ha chiesto un aiuto, lei, quasi d'impeto, ha detto: vi devo dire quali sono i quattro-cinque più cattivi...

STEFANO IOANNA. Cioè, mi ricordo...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi, ce l'ha... evidentemente, anche se non ricorda i nomi, ce l'ha evidentemente...

STEFANO IOANNA. Uno sì, del mio scaglione era... perché era... quello, però, non mi ricordo il nome. Un piccoletto, di Roma anche lui. Però, il nome proprio...

GIANLUCA FUSILLI. Anche? Come Panella?

STEFANO IOANNA. Un romano, sì, anche lui.

GIANLUCA FUSILLI. Mica facevano comunella, i due?

STEFANO IOANNA. No, no. Era del mio scaglione quel ragazzo lì... ma non...

PRESIDENTE. Senta, Panella frequentava... dagli atti, ci risulta che frequentava il caporale Antico. Se lo ricorda, lei, il caporale Antico?

STEFANO IOANNA. Di nome, no. Se vedo le foto, magari me li ricordo un po' tutti, però adesso sono passati tanti anni...

PRESIDENTE. Come no? Senta, e Zanchin lo conosceva?

STEFANO IOANNA. No. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Mesiti?

STEFANO IOANNA. Neanche.

PRESIDENTE. Venuti?

STEFANO IOANNA. No... Venuti, sì, ma... me lo ricordo sì, ma l'ho visto poco, forse venti-trenta giorni, era molto anziano. No, non era molto... allora mi sbaglio...

PRESIDENTE. No, è arrivato dopo di lei.

STEFANO IOANNA. E, allora mi sbaglio. Mi sbaglio. Sbaglio persona. Ci vorrebbero delle...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E Viberti?

PRESIDENTE. E Viberti, se lo ricorda? Viberti. VII 1999. No?

STEFANO IOANNA. Dovrei avere le foto. Con le foto...cioè, li riconoscerai tutti. I nomi...

MASSIMO ENRICO BARONI. Era molto famoso.

PRESIDENTE. Allora, chi era al casermaggio quando non c'era lei abbiamo detto che era questo ragazzo di Rimini che... vedremo ...e chi gestiva il casermaggio prima che arrivasse lei? Sempre questo di Rimini?

STEFANO IOANNA. Sì, sì, sì.

PRESIDENTE. Va bene, per puntualità. Le facciamo vedere due foto. Se lei riconosce qualcuno che era presente alla caserma Gamerra.

STEFANO IOANNA. No, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Non se lo ricorda. Gli abbiamo mostrato la foto del caporale Cinnelli. Non se lo ricorda. Cosa fai lei, adesso, nella vita?

STEFANO IOANNA. Io sono sposato. Ho due bambine. Lavoro... faccio gli affettati alla Rovagnati. Sono capo reparto alla Rovagnati.

PRESIDENTE. Sì, questa foto che le mostriamo... lo conosce?

STEFANO IOANNA. No.

PRESIDENTE. No. Gli abbiamo mostrato la foto del caporale Tatasciore. Va bene, io penso che possiamo chiudere, se non ci sono altre domande. Devo dire che la ringraziamo per la sua precisione, per quello che è stato possibile ricordare, anche perché, voglio dire, ha messo in gioco se stesso, i fatti sono risalenti a diciassette anni fa. Quindi, ritengo che da un punto di vista di responsabilità non ce ne sono più... nel senso che sono passati tanti anni, quindi è decorso del tempo... però sicuramente non possiamo che ringraziarla per lo sforzo fatto, anche perché ha messo in gioco se stesso. Quindi, la preghiamo, penso di parlare a nome di tutti, se ha altre notizie, di qualunque tipo, anche che a lei possono sembrare irrilevanti, di mettersi in contatto con questa Commissione. Non si sa mai qualcuno la contatta, qualcuno acquisisce notizie da lei, perché, ripeto, lo hanno detto i miei colleghi, non è un capriccio, non siamo qui per gioco, siamo qui per fare il nostro dovere, perché ci è stato richiesto, la Camera ha votato all'unanimità la Commissione d'inchiesta e per noi è un dovere approfondire ogni dettaglio. Quindi, veramente la preghiamo vivamente, se ha altre notizie, altri ricordi, di mettersi in contatto con noi, in qualunque modo, in qualunque forma, anche telefonando alla Commissione. Ricordo che l'audizione è stata secretata, quindi la prego di non parlarne con nessuno e di mettere una firma, una sigla sulla sua foto. Grazie. Grazie a tutti della vostra presenza, della vostra attenzione nell'approfondimento.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

La seduta termina alle 10.55.

*Licenziato per la stampa
il 25 gennaio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



17STC0028040